ANNO 52 MATTINO TORINO, *Mercoledì 23 Gennaio 1918* MATTINO NUM. 23

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Stranger, non flecter

Azioni d'artiglieria da Vallarsa al Piave

COMANDO SUPREMO, 22.

Nelle regioni Zures e Zugna, in Val Lagarina, fra il Brenta e le pendici occidentali del Monte Grappa, sul medio corso della Piave, le artiglierie spiegarono azioni persistenti e vivaci. Ad ovest di Marco, a sinistra dell'Adige, nuclei nemici in ricognizione furono fatti ripiegare col fuoco, e a nord di Fagarè vennero ricacciati da nostri reparti esploranti. Sul Pasubio, a lavori di approccio dell'avversario opponemmo il tempestivo brillamento di due nostre contromine.

DIAZ.

Il "Breslau„ saltato in aria urtando una mina

172 superstiti fatti prigionieri

Londra, 22.

L'Ammiragliato comunica i seguenti particolari sull'azione col Goeben e col Breslau: Il Goeben e il Breslau uscirono dai Dardanelli di buon'ora al mattino del 20 corrente ed attaccarono le forze navali a nord di Imbro. Il Raglan e l'M 28, parzialmente danneggiati dal fuoco nemico, affondarono. Le navi nemiche si diressero allora a sud di Imbro, ove il Breslau, venuto in contatto coi nostri campi di mine, saltò in aria. Il Goeben si allontanò a tutta velocità verso i Dardanelli. Cacciatorpediniere turchi giunti in aiuto del Breslau furono attaccati e respinti dalle nostre forze. Mentre il Goeben si avvicinava all'entrata dei Dardanelli urtò pure in una mina, ciò che fece diminuire la sua velocità, e si inclinò poi a poppa con un angolo di 15 gradi. Infine si incagliò sulla costa ad ovest della punta di Nagara, ove si trova continuamente bombardato dai nostri velivoli. Raccogliemmo 172 superstiti del Breslau, che sono prigionieri nelle nostre mani. Finora abbiamo raccolto 132 superstiti del Raglan e dell'M 28 sopra un totale di circa 310 uomini.

I commenti inglesi

Londra, 22, notte.

Un collaboratore bene informato dell'*Evening Standard*, dice: «Duole che il *Goeben* possa riprendere così il servizio attivo e credo che l'opera così bene incominciata sarà completata dai nostri aviatori navali, se non con altri mezzi. Pochi particolari ci giungono intorno allo scontro quantunque, per quanto si apprende, si ritenga che i due incrociatori tedeschi tentassero di uscire dai Dardanelli per attaccare i nostri vapori nel Mediterraneo orientale e sul litorale della Palestina». Il *Globe* scrive: «Quest'ultima impresa della nostra Marina dimostra l'efficacia della sua vigilanza in tutti i momenti sulle acque della zona di guerra. Il prestigio della potenza navale del nemico ha subito un altro grave colpo, un colpo che non sarà considerato come incoraggiante nelle alte sfere di Wilhelmshaven. L'azione della marina tedesca è efficace nelle operazioni costiere e soltanto fino a che si limita a queste operazioni, ma quando si abbandona in una posizione ... immediatamente». La *Westminster Gazette* scrive: «Quello che ci riesce difficile sapere è come il *Goeben* ed il *Breslau* abbiano potuto correre il rischio, e per quali motivi siano usciti dai Dardanelli, per quali motivi abbiano lasciato la sicurezza di Costantinopoli, dove potevano terrorizzare la popolazione della capitale turca nel caso in cui fossero avvenuti disordini. Queste unità della marina tedesca, che ora appaiono di nuovo sotto nomi turchi, hanno avuto molte avventure, ma sembra che finalmente la loro carriera sia terminata e siamo lieti che così sia».

Attività dell'artiglieria nemica nel settore di Lens

Londra, 22.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di iersera, dice: L'artiglieria nemica è stata oggi attiva ad ovest di Lens, sulla di nuovo altrove. La buona visibilità ha permesso ai nostri velivoli di effettuare un buon lavoro di osservazione e di prendere numerose fotografie dietro le prime linee nemiche. Sono state lanciate bombe su vari obbiettivi, e il nemico è stato mitragliato nelle trincee e su terreno scoperto; un aeroplano nemico è stato abbattuto; nessuno dei nostri manca.

Il comunicato pomeridiano del maresciallo Haig dice: Durante la scorsa notte il nemico ha tentato ad est di Ypres alcune incursioni, che sono state respinte.

Il comunicato francese delle ore 15 dice: In Champagne un colpo di mano tedesco ad ovest della fattoria Navarin non diede alcun risultato. Nella regione di Auberive pattuglie francesi ricondussero prigionieri.

Assalto nemico in Macedonia

Un vigoroso contrattacco delle truppe greche

Parigi, 22, mattino.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 20 corrente, dice: Oggi, verso le 2, dopo una violenta preparazione di artiglieria, il nemico ha effettuato contro le nostre posizioni ad ovest del Vardar, a nord di Ljumnica e ad ovest di Srka di Legen una serie di attacchi, che sono completamente falliti. Sopra un solo punto il nemico ha potuto penetrare nelle nostre trincee completamente sconvolte, ma è stato subito ricacciato da un vigoroso contrattacco delle truppe elleniche, la cui attitudine è stata particolarmente brillante. Nulla di importante da segnalare sul resto del fronte.

Una smentita del generale Nash

Parigi, 22, mattino.

Un giornale inglese annunciava che il generale Nash era stato nominato direttore generale dei Trasporti di tutti gli alleati. Ora il generale Nash autorizza a dichiarare che tale informazione è infondata.

I particolari della seduta della Costituente

Come avvenne lo scioglimento

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 21, notte.

«Se non ucciderò domani duecento borghesi non sarò soddisfatto!». Così avrebbe detto ad Erio, corrispondente da Pietrogrado del «Journal», alla vigilia dell'apertura della Costituente, il marinaio al quale Trotzki ha affidato funzioni particolarmente importanti al Ministero degli esteri e che dispone di un'autorità eccezionale. Malgrado l'assicurazione che i bolscevichi davano, discorrendo delle previsioni per l'indomani, la loro inquietudine per le dimostrazioni preparate dai socialisti rivoluzionari di destra apparivano evidenti. Le misure prese confermavano la loro ansia. Manifesti alla popolazione erano stati affissi sui muri della capitale. «Ogni tentativo di togliere il potere ai «Soviets» — vi si leggeva — sarà soffocato con tutti i mezzi di cui disponiamo, anche con la forza armata; perciò domandiamo agli operai di non scendere in piazza, ove conflitti sanguinosi potranno prodursi». Nella mattina della giornata decisiva i viandanti poterono constatare che i consigli dei massimalisti erano stati ascoltati: fino alle ore 10 le strade erano quasi vuote. Ma verso le 11, su vari punti, gruppi cominciarono a formarsi e cortei di dimostranti si misero a sfilare in direzione del Palazzo della Tauride. Essi non comprendevano più di due o trecento persone, per la maggior parte funzionari e studenti. Alla loro testa i delegati della frazione di destra dei socialisti rivoluzionari recavano cartelloni con su scritto: «Ogni potere alla Costituente! Abbasso la guerra civile!». I soldati e le guardie rosse li lasciarono sfilare al primo momento, poi ben presto il loro contegno mutò. Le prime detonazioni echeggiarono presso l'Ambasciata di Francia. Duecento persone provenienti dalla riva destra della Neva si erano avanzate nella via dell'Ambasciata, quando due «guardie rosse», trincerandosi dietro un mucchio di neve, cominciarono a tirare fucilate contro gli antileninisti a poco più di 400 metri.

Atterriti, i passanti si salvarono in una chiesa vicina. Una donna si slanciò verso i tiratori e riuscì a far sospendere il fuoco. Le due guardie, messi i fucili a tracolla, si allontanarono ghignando. Sulla neve arrossata parecchi dimostranti erano moribondi. I quattro cadaveri sono di Loginow, membro del Comitato centrale dei contadini, di una giovanetta e di due ignoti. Al Palazzo della Tauride i commissari del popolo avevano intanto messo in attività la guardia speciale, composta di cinquecento marinai forniti di pezzi d'artiglieria e di molte mitragliatrici. Intorno agli edifici vicini difensori più sicuri dei bolscevichi erano le «guardie rosse». «Tirate senza pietà su chiunque si mostra nella via!» aveva ordinato Lenin al commissario del popolo presso il Ministero della guerra. L'ordine fu rigorosamente eseguito. Altri cortei organizzati più tardi dai «socialisti patrioti», diretti anch'essi verso il palazzo, caddero in vari tranelli. Come nei giorni dell'agonia dello tsarismo, le mitragliatrici erano state collocate sui tetti! Nell'interno di molti palazzi i soldati per lunghe ore restarono imboscati aspettando di poter fucilare a bruciapelo i dimostranti. Dappertutto la neve ammucchiata da due mesi offriva ai bolscevichi il modo di agire al riparo lungo le strade. La «guardia rossa», composta della feccia della popolazione, potè così soddisfare i suoi peggiori istinti. Anche le automobili blindate furono messe in movimento. I poliziotti dello Tsar non esitavano a tirare sulle icone e sui ritratti dell'imperatore portati alla testa delle dimostrazioni popolari: gli agenti massimalisti ugualmente non esitarono a tirare sulle bandiere rosse della rivoluzione. Il numero delle vittime è incalcolabile. Caddero soprattutto nel quartiere Litenia e nelle vie sboccanti al Palazzo della Tauride. Nel pomeriggio, poichè i cortei erano divenuti imponenti, comprendendo sino a 15 mila persone, la repressione massimalista si tradusse in un vero massacro.

All'eco terribile delle fucilerie, la Costituente si aprì alle 16. Già verso mezzogiorno il primo gruppo di socialisti rivoluzionari, con Cernoff alla testa, era venuto al cancello del palazzo, chiedendo di entrare. Il comandante della guardia non oppose ostacoli, ma i marinai di servizio alla porta dell'aula destinata alla riunione della Costituente ne vietarono l'accesso. Le teste si riscaldarono. I deputati credettero che Lenin fosse tornato sulla sua decisione, impedendo la riunione dell'Assemblea, e si venne alle mani. Alcuni tentarono di penetrare violentemente nell'interno. Cernoff calmò i più eccitati: «Compagni! — gridò — abbiamo deciso di non venire a conflitto con le truppe. Ritiriamoci!». Ma invece di uscire dal palazzo, si raccolsero in una sala destinata alle riunioni dei partiti ove discussero sulla condotta da seguire. Alle 16 si seppe che la Costituente si riuniva davvero. I socialisti rivoluzionari e i bolscevichi, affollanti già gli ambulacri, si guardavano in cagnesco. Tutto lo stato maggiore massimalista, salvo Trotzki, era presente. Lenin, al suo apparire, fu circondato da un centinaio di bolscevichi, che gli tendevano tutti affettuosamente le mani. Il dittatore distribuiva sorrisi, contemplando, ma con visibile soddisfazione, ostinatamente il tappeto rosso-fuoco del pavimento. E' noto che Lenin — dice il corrispondente — non ha l'abitudine di guardare in faccia gli interlocutori. All'ora fissata 400 deputati erano riuniti. Lenin aveva preso posto al centro al banco del Governo, alla sinistra della tribuna degli oratori, e dava agli amici ordini ad alta voce. Cinque minuti dopo l'apertura già gli spettatori si domandavano quando i deputati sarebbero venuti alle mani. Cernoff parlò per primo e propose che l'Assemblea fosse presieduta dal decano venerando Svetzof, appartenente all'ala destra socialista; ma i bolscevichi insorsero come un solo uomo. Tuttavia Svetzof potè prendere posto alla presidenza. Appena egli accennò a parlare, i massimalisti proruppero da tutte le parti in alte grida: «Andatevene! Non vi vogliamo!».

Il generalissimo Krylenko si distingueva per la violenza delle sue invettive. Coraggiosamente Svetzof fronteggiò la tempesta; ma dovette finire per lasciare la tribuna sotto la minaccia di alcuni energumeni che si erano mossi per buttarlo giù. Venne sostituito dal presidente del Comitato esecutivo centrale dei «Soviets» Sverdloff, che lesse una dichiarazione del Governo, ogni paragrafo della quale scatenò gli applausi dei massimalisti. Mentre questi non avevano lasciato parlare Svetzof, i loro avversari della maggioranza socialista rivoluzionaria durante tutta la lettura di Sverdloff restarono muti. Si passò alla nomina del presidente ed i massimalisti proposero la signora Spiridowna. Il candidato del blocco rivoluzionario socialista era Cernoff. La votazione durò due ore. Cernoff ottenne 251 voti, la Spiridowna 15. Alla proclamazione del risultato gli amici di Lenin urlarono tremendamente, mentre gli altri applaudivano. Lenin stesso, come capo della «cinque» — narra il corrispondente — eccitava l'ardore dei suoi adepti. Infine Cernoff prese possesso della presidenza pronunciando un lungo discorso. Egli evitò con cura tutto quanto potesse ferire i massimalisti, rinunciando ad ogni critica sul loro colpo di stato. Non una parola sul regime di terrore che essi fanno regnare nella capitale, nè sugli arresti dei membri del blocco socialista, nè sui rapporti della Russia cogli alleati. Malgrado queste riserve, Cernoff non riuscì ad ottenere gli applausi della sinistra dell'assemblea. Egli sostenne la necessità di promuovere la riunione di una conferenza socialista internazionale per la pace. La proposta apparve una semplice manovra politica contro i massimalisti che restano padroni della situazione e cadde nel vuoto.

Un socialista rivoluzionario propose di discutere immediatamente la interpellanza relativa alla pace, alla distribuzione delle terre e al controllo operaio. I clamori dei bolscevichi raggiunsero allora il colmo. Il tumulto si prolungò sino a notte tarda. Quando Cernoff si decise a minacciare di espulsione gli schiamazzatori, il generalissimo Krylenko, scoppiando a ridere, gli lanciò l'apostrofe: «Tentate di farlo! Credete che soltanto un solo soldato oserà obbedirvi?». Lenin aveva lasciato l'Assemblea alle ore 21, dopo il discorso di Cernoff. I *leaders* socialisti rivoluzionari salirono tutti alla tribuna. Persuasi che la Costituente non avrebbe avuto altre sedute, ci tennero tutti a fare dichiarazioni di principio. I più espliciti furono gli ex-ministri Tseretelli e Skobelef, che accusarono Lenin di aver fatto tirare nel pomeriggio sugli operai che venivano tranquillamente alla Costituente. I bolscevichi li assalirono gridando: «Erano traditori come voi! Hanno avuto quello che meritavano!». Dietro la tribuna presidenziale l'amante di Lenin prima di lasciare il palazzo aveva consigliato gli amici di lasciare che «i socialisti rivoluzionari s'inebbriassero coi loro discorsi. Essi sanno benissimo — disse — che tra poche ore non esisteranno più». Più tardi un messo del dittatore venne a trasmettere un nuovo consiglio: «I bolscevichi si ritirino». Difatti verso le 5 del mattino l'oratore dei bolscevichi annunciò che questi avevano constatato che la maggioranza della Costituente era controrivoluzionaria e rifiutavano quindi di assistere al tradimento del popolo che essa preparava. Essi abbandonarono l'Assemblea al canto dell'*Internazionale*.

La discussione continuò non meno ardente tra i socialisti rivoluzionari di sinistra e quelli di destra. Ad un certo momento uno dei primi, Feofilatieff, si precipitò su Tseretelli puntandogli contro la rivoltella, ma uno dei commissari del popolo accorse e disarmò l'aggressore. I socialisti rivoluzionari di sinistra profittarono dell'incidente per lasciare anch'essi l'aula. Erano le ore 7. La Costituente era virtualmente sciolta. Le «guardie rosse» vennero ad avvertire gli ultimi recalcitranti, ostinati a votare progetti di legge platonici, che bisognava sgombrare l'aula. Colle buone o colle cattive, tutti partirono. Fuori, gli strilloni vendevano un'edizione speciale della «Pravda» recante l'annuncio della fine della Costituente. Lenin aveva firmato un decreto che ordinava ai marinai di non lasciar più penetrare nessuno nel Palazzo della Tauride e il Consiglio dei commissari del popolo era convocato d'urgenza per decidere la sorte definitiva dell'assemblea. «La Costituente, in maggioranza composta di servitori della borghesia e di socialisti reazionari, ha rifiutato — commentava la «Pravda» — di riconoscere il potere dei «Soviets» e i decreti dei commissari del popolo sulla pace, sulla distribuzione delle terre, sul controllo operaio e sulla nazionalizzazione delle banche. Essa ha rifiutato di riconoscere il potere della grande maggioranza degli operai, dei soldati e dei contadini, assicurato dalla rivoluzione dell'ottobre. La Costituente è contro il popolo. Abbasso la Costituente! Tutto il potere sia dato ai «Soviets». Viva la repubblica socialista dei «Soviets». Questi metodi sommari, adoperati da Lenin per sbarazzarsi dell'assemblea hanno prodotto — afferma Auet nel «Petit Parisien» — la reazione nella massa degli operai e degli industriali. Il Governo è ritenuto responsabile del nuovo sangue versato. La parte meno rozza della popolazione industriale sembra pronta a pigliar partito risolutamente contro i dittatori. La classe intera dei funzionari, della piccola borghesia e degli impiegati è esasperata contro la tirannide bolscevista. Aggiungete a ciò le difficoltà crescenti della vita ordinaria. Manca il carbone, manca il denaro, mancano i viveri, l'elettricità e i mezzi di comunicazione. La città è quasi deserta. Nessuno osa più uscire. Nella memoria del popolo russo la data del 22 gennaio, quando il popolo fu massacrato dall'autocrazia sulla piazza del Palazzo d'Inverno, opera come una strana suggestione. Nelle fabbriche rivivono i ricordi drammatici. Tutti attendono atterriti. D. R.

Le varie tendenze in seno alla Costituente dell'Estonia

Stoccolma, 22.

L'Assemblea Costituente dell'Estonia dovrà riunirsi a Reval il 28 febbraio. Può ritenersi da ora che essa proclamerà l'indipendenza dell'Estonia; tuttavia già si manifestano quattro tendenze: una prima per l'unione con la repubblica russa; la seconda per un'unione con la Finlandia; una terza per un'unione con la Germania; una quarta per una sovranità completa garantita dalle Potenze. L'ultima soluzione è propugnata generalmente dai contadini, dagli operai e dai soldati, mentre l'unione alla Germania è sostenuta dai baroni, dai balti e dai grandi proprietari, tedeschi di razza e di sentimenti. I partigiani dell'unione con la Russia diminuiscono ogni giorno in seguito alle violenze della soldatesca massimalista. Parecchi combattimenti si sono svolti recentemente tra soldati massimalisti ed estoni. Il più violento è avvenuto presso Narva ed è terminato con la disfatta dei massimalisti. (*Stefani*).

La situazione considerata a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22.

E' facile immaginare quali deplorazioni riceveva questa la procedura bolscevista verso la povera Assemblea Costituente, alla quale furono concesse sole dodici ore di vita. I giornali osservano che laddove il Governo russo manifesta di essere una specie di autocrazia invertita. Mentre a Brest-Litowski sfoggia principii ultra democratici, esso esercita l'assolutismo a Pietrogrado, negando colle baionette all'Assemblea Costituente il diritto di disporre della Russia. D'altra parte i corrispondenti avvertono che quando anche la maggioranza socialista rivoluzionaria dell'Assemblea avesse potuto prevalere, le cose nei riguardi della guerra e della pace non si sarebbero affatto cambiate. Su questi problemi immediati, come in realtà su tutti gli altri, incluso l'internazionalismo, i socialisti rivoluzionari ed i bolscevisti sono zuppa e pan molle. Il corrispondente del *Daily Mail* riassume netta la verità dicendo che i socialisti rivoluzionari sono estranei dai bolscevichi, ma sono in urto coi bolscevichi leninisti. Il corrispondente del *Daily News*, offrendoci spiegazioni più diffuse, constata che le divergenze tra la maggioranza socialista rivoluzionaria e la minoranza bolscevista nell'Assemblea sono puramente personali. Gli scopi politici delle due frazioni sono essenzialmente identici e i contrasti non sono circa il da farsi, ma circa chi doveva farlo. Durante la seduta le due parti hanno enunciato lo stesso programma basato sulla divisione delle terre e sopra una immediata pace generale democratica, ma l'enunciazione fatta dai bolscevisti fu accolta in silenzio ostile dai socialisti rivoluzionari e viceversa. Il vero elemento di contrasto sostanziale poteva essere incarnato solo da una rappresentanza borghese, ma questa non esisteva per la semplice ragione che non venne eletta dalle nuove masse elettorali.

Che cosa avverrà adesso? Probabilmente nulla. Si deve notare che i socialisti rivoluzionari, i quali sono tutti rappresentanti delle masse rurali, non lasciarono comunque trascorrere la seduta senza votare la spartizione delle terre, ciò che stava loro specialmente a cuore, e... con questo in tasca forse si eclisseranno, lasciando che i leninisti sbrighino da padroni il resto.

La situazione è considerata molto grave — telegrafa da Pietrogrado, in data di domenica, il corrispondente del *Times*. — Dopo lo scioglimento dell'Assemblea Costituente, l'autocrazia bolscevica, puntellata sulle baionette dei marinai e degli operai, rimane suprema. Ogni compromesso colle classi borghesi viene respinto e i socialisti moderati sono denunciati come nemici del programma bolscevista per le rivendicazioni delle classi lavoratrici. Gli ormai socialisti moderati non si danno tuttavia vinti e a caratteri cubitali gridano: «Viva l'Assemblea Costituente!».

La Costituente — proclamano i suddetti fogli socialisti relativamente domestici — ha creato in Russia una repubblica democratica federale, preso in sue mani gli ulteriori negoziati di pace, avvicinato alleati coll'invio di formulare le condizioni per la pace plenaria e distribuito tutta la terra ai contadini. Senonchè — telegrafa il corrispondente del «Daily News» — non una sola di siffatte decisioni avrà alcun effetto sull'attuale stato di cose. Della terra i contadini si sono già impossessati e, quanto ai negoziati di pace, l'assemblea resta terribilmente impotente a mettervi mano. M. P.

Come furono assassinati gli ex-ministri russi Cingareff e Hoheshkin

New York, 22.

Un dispaccio da Pietrogrado all'*Associated Press*, reca i particolari sull'assassinio di Cingareff e di Hoheshkin, già membri del Gabinetto Kerenski, che sono stati uccisi nel loro letto la scorsa notte nell'ospedale di marina, ove recentemente erano stati trasportati dalla fortezza di Pietro e Paolo, essendo ammalati. Una dozzina di uomini armati entrarono nell'ospedale e chiesero ove si trovassero i letti degli ex-ministri. Hoheshkin fu ucciso con due proiettili mentre dormiva; Cingareff, svegliatosi, protestò, ma sei proiettili furono sparati contro di lui. Gli assassini lasciarono poscia l'ospedale. Cingareff e Hoheshkin erano stati deputati; ambedue cadetti, eminenti della Duma imperiale. Cingareff fu ministro dell'agricoltura nel primo Gabinetto rivoluzionario dal marzo al maggio scorso; divenne poi ministro delle finanze e tenne questa carica fino al luglio. Hoheshkin, membro del gruppo dei cadetti di Mosca, fu controllore di Stato. Ambedue vennero arrestati un mese fa per ordine dell'Istituto Smolny come membri del Comitato esecutivo dei cadetti. Un tentativo di assassinio fu compiuto ieri contro Ouritzky, commissario dei bolscevichi. Un proiettile gli produsse una scalfittura ad un orecchio.

Ci telefonano da Roma, 22 notte: «L'*Epoca* dice che secondo notizie da fonte privata, ancora non confermate, i massimalisti del Palazzo a Pietrogrado hanno arrestato ed imprigionato, fra gli altri, lo scrittore Alessandro Amphiteatroff. Fra gli arrestati che si trovano sotto la minaccia di essere trucidati, vi sono, pure, anche lo scrittore Leonardo Andreew e lo scienziato economista e storico Gregorio Schreider, che fu ospite di Roma e tornato in Russia fu sindaco di Pietrogrado. Fra i russi residenti a Roma corre voce che in questi ultimi giorni a Mosca siano stati assassinati Rudnew, podestà socialista rivoluzionario ed ex-sindaco di Mosca, ed il [illegible] Minor, uno dei più vecchi leaders del partito socialista rivoluzionario, il nonno della rivoluzione, che passò parecchi anni all'ergastolo e poi fu esiliato in Siberia».

Il congresso dei "Soviets„ rinviato

Pietrogrado, 22.

In seguito agli avvenimenti dei giorni scorsi, e dato che tutti i delegati non sono arrivati, il Congresso dei «Soviets», che doveva riunirsi il 21, è stato rinviato per due o tre giorni. La *Pravda* annuncia che le forze massimaliste hanno occupato Poltava e Akhtirka nella stessa provincia e [illegible], presso Orenburg. L'organo ufficioso dei bolscevichi pubblica un articolo devoto a Trotzki, il quale fa comprendere che le trattative di pace di Brest-Litowski non sembrano dover dare altri risultati che quelli sinora ottenuti.

L'on. Orlando a Parigi

Il gen. Alfieri esalta il valore italiano

Parigi, 22.

Stamane, alle 10,30, è giunto il presidente del Consiglio italiano, on. Orlando, col commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, on. Crespi, ricevuto dall'ambasciatore d'Italia, conte Bonin, e da rappresentanti del presidente del Consiglio, Clemenceau, e dei ministri Pichon e Simon.

Il ministro della marina ha ricevuto il Capo di Stato Maggiore della marina italiana, ammiraglio Thaon di Revel, col quale si è intrattenuto circa i lavori del Comitato navale interalleato, che si riunirà a Londra. Essi hanno parlato inoltre della collaborazione della flotta francese e italiana e della guerra sottomarina.

Il Petit Journal ha avuto una conversazione col ministro della guerra italiano generale Alfieri, che si è recato a visitare il fronte francese. Egli ha dichiarato che è venuto a portare ai difensori di Verdun il fraterno saluto dei difensori della Piave. Ha soggiunto che l'esercito italiano, riorganizzato, ha saputo opporre all'invasore una barriera insormontabile. Tutta l'Italia è in piedi. Il ministro ha terminato dicendo che la sua ultima visita sul fronte della Piave gli ha lasciato una impressione di forza e di fierezza resa più bella dalla presenza delle superbe e mirabili truppe alleate. Stefani.

Ci telefonano da Roma, 22, notte: La *Tribuna*, insistendo sull'importanza che avranno nel viaggio dell'on. Orlando gli accordi con gli Alleati per le questioni relative agli approvvigionamenti, dichiara che la situazione dell'Italia in materia di alimentazione e di carbone: «È il momento in cui da questo problema, che non ammette più nè mezzi termini, nè dilazioni, [illegible] tutto quanto il problema della guerra e della resistenza dell'Italia. Gli Alleati ne sono [illegible] informati e coscienti. [illegible]».

Le dimissioni di Carson da membro del Gabinetto di guerra

Londra, 22.

Sono ufficialmente annunziate le dimissioni di Carson da membro del Gabinetto di guerra. Queste dimissioni non sono dovute a dissensi con suoi colleghi relativamente alla guerra. Esse sono state presentate da Carson nello spirito più amichevole, desiderando egli di lasciare agire il Governo con maggior libertà nella soluzione delle questioni irlandesi. È noto che recentemente corsero voci sfavorevoli relativamente alla [illegible] «Home Rule» nella convenzione irlandese.

In una lettera diretta al Primo ministro, Carson spiega chiaramente che le sue dimissioni sono unicamente dovute a considerazioni relative alla convenzione irlandese. «Qualunque sia — dice Carson — il risultato della convenzione, è evidente che le sue discussioni possono condurre ad una situazione la quale esiga, da parte del Governo, una decisione su gravi argomenti politici in Irlanda. Dopo un ponderato esame, ho acquistato la certezza che sarà un vantaggio per [illegible] del Gabinetto di guerra discutere la medesima [illegible] senza che io sia presente, data la parte molto decisa che io ho avuto nel passato relativamente ai dissidi per l'*Home rule* e le promesse che mi legano ai miei amici dell'Ulster. Così desidero pure essere completamente libero per farmi un giudizio relativamente alla nuova situazione che può presentarsi, tenendo conto nel tempo [illegible] del supremo dovere che si impone a tutti [illegible] di aiutare il proseguimento della guerra [illegible]. Mi sono dunque deciso a dimettermi dalla mia carica nel Gabinetto di guerra. [illegible] Tengo a dichiarare nettamente che da quando faccio parte del Governo non vi è stata alcuna questione politica [illegible] alla condotta della guerra sia ai principii e agli scopi pei quali combattiamo, in cui io mi sia trovato in disaccordo [illegible] con gli altri miei colleghi nel Gabinetto di guerra». Il Primo ministro Lloyd George, rispondendo in termini amichevoli a Carson, accetta le dimissioni da lui presentate. Esprime il suo profondo rammarico, ma riconosce [illegible] da lui esposte. Indi Lloyd George [illegible]: «Sono costretto a riconoscere che nelle attuali circostanze, la linea di condotta che avete adottata è savia. Mi rendo conto che voi non agite per spirito di parte, poichè sempre, dal principio della guerra, [illegible] la vittoria del vostro paese al disopra di ogni [illegible] pregiudizio particolaristico».

Data la difficile situazione nella quale si trova la convenzione irlandese, le dimissioni di Carson non hanno cagionato sorpresa. I termini della lettera da lui inviata a Lloyd George [illegible]

[illegible]

La "maniera„ inglese

Lloyd George è uno spirito veramente [illegible]

[illegible]

L'iniziativa di Lloyd George, dicevamo, non ha compromesso la solidità dell'Impero. Al contrario, ha fugato oscure nuvole. Noi siamo ben lontani, naturalmente, dall'asserire che le sue parole abbiano lasciato il cielo terso a tutti gli animi contenti; ma, infine, delle tante inquietudini dalle quali soffrono i popoli, almeno quella della [illegible] e della disorganizzazione non pungono l'animo della nazione inglese.

[illegible]

ad alcune soltanto: a quelle che riguardano la Germania e la Francia, la Turchia e l'Inghilterra. Si può spiegare il silenzio sulla Russia. Il ministro inglese ne aveva pochi giorni or sono discorso in un modo, e Wilson in un altro; la differenza era grande; e non conveniva di nuovo metterla in luce, senza una preventiva intesa.

«Ma l'Italia? Le frasi che Lloyd George dedicò nel suo penultimo discorso al nostro paese non furono quali l'Italia aveva il diritto di aspettare; e tutta la stampa lo ha notato. Noi siamo entrati in guerra con patti espliciti e specifici. Evidentemente essi non possono essere modificati senza il consenso delle parti contraenti. Ora, poichè le enunciazioni del Primo ministro inglese non erano conformi al patto di Londra, tutti si sono domandati: Che cosa è avvenuto? Lloyd George ha parlato dopo una nuova intesa col Governo italiano? E se la nuova intesa non è stata fatta, che cosa significava il suo discorso? Ed aveva egli senz'altro — per quel che riguarda l'Italia — il diritto di farlo?».

A questo robusto sillogismo il giornale romano fa seguire una fervida e piuttosto ruvida invocazione a Sonnino, perchè si degni finalmente di parlare. Esso trova intollerabile la taciturna flemma del nostro ministro degli Esteri... dopo avere qualificato intollerabili — tante volte! — i dubbi espressi da altre parti sull'assoluta infallibilità del nostro Ministro degli Esteri.

(Dodici linee censurate).

Sulle spiaggie occidentali della Sicilia è particolarmente venerato non so più quale santo; il quale s'incarica della protezione dei pescatori di tonno. La pesca va male, il più delle volte, per delle ragioni ben note e famigliari ai pescatori. Ma non di rado la *guigne* non è facilmente spiegabile. E allora i pescatori si assembrano nella chiesa del santo, e gli domandano di rivelare per qualche segno taumaturgico la ragione misteriosa e di rimuoverla. E se il santo rimane impassibile, allora gli voltano le spalle, lo privano temporaneamente della loro fiducia e si rivolgono a Santa Rosalia, a Palermo. Piccole imbronciature di fedeli, che non impediscono ai pescatori di tornare al loro Santo Patrono, per sapere quello che sanno e per imputargli ciò che essi... non sanno sapere!

Una lettera di Padulli sulla politica dell'on. Sonnino

Roma, 22, notte.

L'on. Padulli pubblica una lettera degna di nota nella quale rivendica il diritto del deputato di potere liberamente discutere e criticare gli atti degli uomini politici e nega alle associazioni politiche il diritto di costituirsi in tribunali di inquisizione. La lettera deriva dalla circostanza che l'Associazione liberale di Milano ha preso una deliberazione ostile all'on. Padulli, deputato del Collegio di Cantù, in provincia di Como, per il suo atteggiamento contrario alla politica del Governo. «Come rappresentante della Nazione — scrive l'on. Padulli — e non soltanto del Collegio secondo la formula dello Statuto (art. 41) il deputato può essere sempre liberamente giudicato nelle sue azioni. Ma è fuori dubbio che dei suoi atti non debba rendere conto che a coloro i quali gli conferirono il mandato, e il mandato anche sempre per il medesimo articolo dello Statuto non può essere imperativo. Sarebbe veramente molto strano che una Associazione, che si gloria della qualifica di liberale e che dello Statuto dovrebbe essere fedele custode, ricorra per soffocare opinioni liberamente e lealmente manifestate, al sistema di congregazione che abbiamo tanto deplorato».

L'on. Padulli afferma come si voglia confondere il programma generale sul quale si deve basare in questo momento la politica italiana, programma che, egli dice, ha tutto il suo appoggio, colle persone alle quali è affidata la esecuzione del programma medesimo. «La guerra — scrive l'on. Padulli — a tutti discussione, io dichiaro che intorno ad essa non faccio alcuna riserva. La guerra che è una realtà, costituisce per il paese una questione di vita o di morte; perciò bisogna vincere ad ogni costo e a patto di qualsiasi sacrificio. Chi è buon cittadino, ed io mi ritengo tale, deve cooperare in qualsiasi modo a conseguire la vittoria. Nè alcun dissenso mi divide dal capo del Governo, on. Orlando, al quale Milano si appresta a tributare [illegible] e per il quale professo la più devota amicizia. Se negai la mia fiducia al suo Gabinetto nella ultima votazione parlamentare fu perchè il dibattito che la precedette, si era svolto specialmente sulla politica estera ed io non mi sentivo in coscienza di dare il mio suffragio a favore dell'on. Sonnino».

A questo punto il deputato di Cantù così spiega l'errore in cui sarebbe caduta l'Associazione liberale. «Probabilmente — egli dice — se essa avesse potuto seguire tutta la discussione, anche quella avvenuta in Comitato segreto, taluni dei consoci, che mi vogliono condannare, sarebbero della mia opinione. Non è qui il caso di mettermi a fare la critica minuta dell'opera del ministro degli Esteri. Mi basta osservare che, dopo la votazione, sono avvenuti incidenti, che non solo non mi hanno fatto pentire del mio no, ma anche mi hanno dato nuovamente ragione. Gli attacchi vivaci di giornali autorevolissimi, e tutt'altro che sospetti di poco entusiasmo per la guerra e di antipatia per l'on. Sonnino, dicono abbastanza chiaro come si possa essere egualmente buoni italiani e caldi fautori della guerra senza essere ammiratori ciechi dell'on. Sonnino. Ho ritenuto mio all'appello nominale per opposizione alla politica dell'onorevole Sonnino e per circostanze e motivi al riguardo, che, profondendo il santo nome di patria, si sia ordinato contro coloro che non vogliono unirsi nell'ammirazione per uomini che non sono rimasti all'altezza della situazione presente. Ho voluto compiere un atto di sincerità non volendo [illegible] colleghi che, dopo avere nelle conversazioni private espresso i [illegible] giudizi sull'onorevole Sonnino [illegible] voto».

Il Duca di Connaught in Francia

Londra, 22, sera.

Il Duca di Connaught è partito per la Francia.

Il compito dell'Intesa secondo l'ex-ministro Thomas

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Particolarmente interessante per l'ora che volge è un articolo dell'ex-ministro Albert Thomas pubblicato dal *Matin*. Dice, in sostanza, che dopo il discorso di Lloyd George ed il messaggio di Wilson, che hanno scosso — malgrado tutte le precauzioni — le masse austro-tedesche, resta agli Alleati un nuovo passo da fare. E l'ora per farlo è giunta. Bisogna che vadano, oltre i semplici scambi di dichiarazioni e costringano, specialmente la Germania, a rispondere. Come? Wilson ha formulato già sotto forma di proposte precise quattordici condizioni di pace. L'Intesa le prende nel suo conto facendole in una conferenza come condizioni comuni; le offra quindi, in via diplomatica, alla Germania. Questa sarà costretta a pronunciarsi e rispondere innanzi ai suoi popoli, se le accetta, se consente a divenire, secondo la formula di Wilson, un'associata degna di una lega di nuove di una società delle nazioni fondata sui principi comuni del diritto, ovvero se si ostina ad attuare il sogno del pangermanismo». Questo passo — afferma Thomas — non potrà che essere fecondo nel mondo.

Una interessante discussione è avvenuta in seno al Consiglio federale del partito socialista francese, dove a proposito di alcuni appunti mossi dai minoritari all'ex-ministro Thomas, vi è stata una vivace discussione relativa all'Alsazia e Lorena. Accusato dai minoritari di avere tradito il pensiero socialista ed impegnato la responsabilità del partito, Thomas ha rivendicato l'apertura il diritto, come semplice cittadino, di conservare le relazioni coi ministri inglesi che egli ebbe occasione di conoscere allorchè era egli stesso ministro. Poi ha eloquentemente difeso Lloyd George contro il rimprovero di imperialismo che era stato formulato dai suoi avversari. Infine si è spiegato così circa la questione dell'Alsazia e Lorena: «Io ho sostenuto nel passato — ha detto — e continuerò a sostenere nell'avvenire l'opinione del necessario ritorno dell'Alsazia e Lorena alla Francia. Nel nostro partito, in seguito alla risposta che abbiamo fatto al questionario del partito socialista scandinavo, è avvenuta una confusione. Alcuni desiderano che il plebiscito permetterà agli alsaziani e lorenesi di pronunciarsi circa la nazione alla quale desiderano appartenere avvenga prima della disannessione. Ora, invece, il mio pensiero e quello di tutti i miei amici, è che questa consultazione degli alsaziani e lorenesi deve avere luogo dopo la disannessione sotto l'egida della Società delle nazioni, che assicurerà la sincerità della operazione. Il diritto della Francia sull'Alsazia e Lorena — concluse l'ex-ministro — è imprescrittibile a causa del delitto commesso nel 1870». Dopo una vivace discussione l'assemblea approvò all'unanimità un ordine del giorno in cui riconosce il diritto ai membri del partito di esprimere le loro opinioni personali, le quali, però, non vincolano l'azione del partito.

D. R.

Attacchi al Capo Supremo dello Stato Maggiore inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, ore 15 (cons. il 22 [illegible]).

Il «Daily Mail», che è, come il «Times», uno degli organi di lord Northcliffe, muove oggi aspri attacchi contro sir William Robertson, capo supremo dello Stato Maggiore britannico. Il punto di partenza è il fatto dell'inchiesta sul rovescio di Cambrai non ancora resa pubblica. In tale attacco il giornale muove colpa, anche al Gabinetto, al generale Robertson. Un'altra questione coinvolta è poi la presunzione che l'ufficialità del vecchio esercito regolare chiuda la strada all'ufficialità nuova, la quale sarebbe convinta di capire l'arte della guerra meglio che gli ufficiali di carriera e vorrebbe portarsi ai primi posti. Robertson non sembra entusiasta di ciò ed anche per questo viene attaccato. Il «Daily Mail» domanda addirittura al Gabinetto di guerra di intervenire e di nominare un successore a Robertson, contro il quale non si perita neppure di lanciare all'improvviso la taccia di mediocrità. Il «Daily Express» da parte sua ha simultaneamente aperto il fuoco, che in verità era stato acceso ieri dagli organi domenicali, connessi ad una tendenza identica. La «Morning Post» invece si pronuncia contro queste mosse di indignazione. Nel frattempo, dettaglio sintomatico, il colonnello Repington si è dimesso da critico militare del «Times». La questione è delicata e lunga, ma, senza dar giudizi, si può prevedere in tradizioni che dal frastuono presente una surrogazione di uomini emergerà.

Commentando le infelici avventure toccate al *Goeben* e al *Breslau*, il *Times* crede che i turchi non siano molto addolorati per la scomparsa dei due vascelli. Secondo esso, i turchi non sono più entusiasti della loro subordinazione ai tedeschi, la cui influenza a Costantinopoli sarebbe ora detestata e sarebbe sfumando. La scomparsa delle due navi, i cui equipaggi dominavano Costantinopoli, potrebbe accelerare il processo.

M. P.

Un nuovo arresto in America in connessione coll'"affaire Bolo,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Un altro arresto sensazionale è annunciato dall'America in connessione col processo Bolo: quello di Pavenstedt, ex-amico del conte Bernstorff, avvenuto in un albergo di Plattsburg, nello stato di New York. Pavenstedt, ex-presidente del Consiglio di amministrazione della Banca di esportazione Amsinck, trovavasi prima della guerra, oltre (per 26 milioni) di dollari all'anno; possiede un'immensa fortuna e dominii principeschi sul fiume Hudson. Quando si avviò l'inchiesta americana sulle operazioni di Bolo, Pavenstedt non ebbe difficoltà a dichiarare che era stato lui il principale intermediario tra Bolo e la Deutsche Bank. I giudici pensano che fosse anzi il principale agente di immobilizzazione di Bolo e complotti. Bernstorff avrebbe fatto passare per le sue mani 5.500.000 lire a Bolo. Al principio della guerra si era parlato molto di Pavenstedt per l'acquisto, seguito a suo tempo da Hearst, di un giornale tedesco di New York, lo *Staats Zeitung*. Lo accusano anche di aver [illegible] una rete di spionaggio e propaganda tedesca in America.

D. R.

Dichiarazione di Curzon sulla Persia e l'accordo anglo-russo

Londra, 22, sera.

Alla Camera dei Lordi, lord Lamington chiede informazioni sulla situazione e sull'avvenire dei fucilieri del sud della Persia e sullo stato attuale della convenzione anglo-russa del 1907. Curzon risponde: «Credo che si abbiano alcune idee false sul carattere e sui servigi dei fucilieri del sud della Persia che sono comandati da sir Percy Sykes. Da parecchi anni c'era nella parte meridionale della Persia una polizia e gendarmeria che aveva per sua principale missione di mantenere l'ordine e di garantire le strade commerciali principali. Fin dal principio della guerra e anche dopo, ufficiali svedesi comandavano questa gendarmeria. Alla loro partenza nel 1915, questa fu sciolta e incominciarono i disordini. Il Governo persiano riconobbe la necessità di creare una nuova truppa per sostituire la gendarmeria, ma non era in condizioni di assumersi tale compito. Per conseguenza il Governo persiano accettò ufficialmente l'offerta del Governo britannico di porre a sua disposizione a questo scopo un certo numero di ufficiali britannici. Un gran numero di appartenenti all'antica gendarmeria riprese allora servizio. La truppa fu rinforzata. Il suo Quartier generale fu stabilito a Shiraz. L'effetto di questo misura fu ben presto il principio del ritorno della sicurezza locale ed il risorgere del commercio. La truppa continua ad essere ciò che era in origine, cioè una forza armata persiana. Tentativi contrari sono stati fatti dai nemici di noi dopo colleghiamo con tutte le mane per far passare questa truppa come una parte dell'esercito britannico indiano e come tendente all'occupazione militare del paese. Naturalmente non è vero nulla di tutto ciò. Essa è persiana per natura, per composizione e per giuramento prestato e la Persia sarebbe la prima a soffrire per la sua sparizione».

Continuando il suo discorso, Curzon ha detto: «Il ministro d'Inghilterra a Teheran ha posto continuamente questo punto di vista dinanzi al Governo persiano, e gli uomini di Stato persiani riconoscono generalmente questa situazione, nonostante la persistenza di false affermazioni interessate. Gran Bretagna da noi una garanzia: anzi più alcuni della sincerità delle sue intenzioni ci mostrandosi disposta a discutere con il Gabinetto persiano, animata da intenzioni amichevoli, l'avvenire dei fucilieri del sud della Persia dopo la guerra. Desidero che la Persia rimanga neutrale durante la guerra e conservi la sua completa indipendenza dopo la guerra. Non dovrebbero essersi difficoltà a trovare una soluzione che risponda alle varie condizioni di sondistanti i sentimenti nazionali persiani, di garantire la sicurezza delle strade e di proteggere i legittimi interessi del commercio. Senza l'esistenza di una forza di questo genere la sola autorità del Governo persiano sarebbe messa in pericolo. Il solo scopo del Governo britannico è di fare una autorità più ampia delle riserve militari nel paese. E questa una missione non facile, insieme con il ministro britannico a Teheran, il Governo britannico ha creato e sta per conservare una attenzione politica su amicizia e di pianura».

Rispondendo ad una interrogazione di lord Lamington, circa l'accordo anglo-russo del 1907, Curzon ha detto: «Questa Convenzione era per quanto si concerne l'Persia d'integrità ed all'indipendenza della Persia e di porre termine alle rivalità esistenti da lungo tempo in Persia fra le due grandi potenze. Questo accordo, in se buono e sano, raggiunse il suo principale obiettivo. Tuttavia molte persone hanno pensato che questo accordo fosse ispirato invece principalmente da intenzioni ostili a minacciare l'integrità territoriale e l'indipendenza politica del Regno di Persia. Non vi era alcun accordo fondamento per questa supposizione, ma lo desidero confermarlo e di mostrarlo ai noti nel modo più categorico. Inoltre il grande mutamento di situazione prodotto dai recenti avvenimenti della Russia fornisce al Governo britannico un'occasione favorevole per affrontare la situazione a questo proposito. In mancanza di un Governo stabile in Russia non è stato possibile finora discutere la questione con quello stato, ma abbiamo informato il Governo persiano che consideriamo l'accordo come sospeso in avvenire e che appena le condizioni di cui ho parlato, saranno ottenute, noi saremo pronti a sottoporre tutte le questioni ad un nuovo studio».

Alla Camera dei Comuni, dopo soltanto quattro ore e mezzo di discussione, si approvano tutti gli articoli della legge relativa agli effettivi. Il Governo ha accettato alcune concessioni che consistono nel permettere di sottoporre alla Camera l'ordinanza relativa al ritiro delle esenzioni ad alcune classi di individui, e per non applicare la legge alle esenzioni individuali accordate dai Tribunali.

Alla Camera dei Comuni un deputato chiede perchè i sottomarini nemici possano passare nelle acque di Manica mentre i sottomarini britannici non sono capaci di operare nelle vicinanze dei porti nemici del Mare del Nord. Il sottosegretario di Stato dell'Ammiragliato dice: L'Ammiragliato non può ammettere che i sottomarini britannici non sono capaci di operare nell'immediata vicinanza dei porti nemici del Mare del Nord. E' per ciò evidente che le condizioni che si trovano in vicinanza dei porti nemici sono interamente differenti da quelle delle vicinanze dei porti britannici. L'assenza completa di traffico dei porti tedeschi nel Mare del Nord rende possibile chiaramente calcolare una mina mentre invece l'enorme traffico dei porti britannici impedisce la necessità assoluta di mantenere liberi di mine le vicinanze dei porti.

Negoziati fra il Cile e gli Alleati

Londra, 22, mattino.

Il ministro del Cile conferma che esistono negoziati tra il Cile e gli alleati per l'acquisto di tutta la produzione di nitrato. I negoziati continuano col miglior spirito da ambo le parti, ma prima che stanzino il buon fine dovranno essere risolte parecchie questioni complesse che vi si riferiscono.

Navi olandesi noleggiate dagli Stati Uniti

Washington, 22.

Il Governo olandese ha acconsentito a noleggiare al Governo degli Stati Uniti 80 navi olandesi attualmente nei porti americani. Non potranno però essere inviate in zona di guerra.

Per il Prestito Nazionale

Una lettera dell'on. Giolitti

L'on. Giolitti ha diretto al comm. avv. Fresia, sindaco di Cuneo, e presidente di quel Comitato di propaganda per il prestito, la seguente lettera: «Cavour, 17 gennaio 1918. Caro amico, Il suo gentile invito ad intervenire alla riunione del 15 corrente per il Prestito nazionale, giunse a Cavour mentre io era a Torino, e lo ebbi al mio ritorno qui alla sera precisamente del martedì, 15. Se lo avessi ricevuto in tempo avrei certamente aderito subito al patriottico fine della riunione, convinto come sono della assoluta necessità della brillante riuscita del Prestito. Coi più cordiali saluti: *Giovanni Giolitti*».

Un appello dell'on. Bellone ai Valdostani

Aosta, 21.

Il nostro rappresentante al Parlamento, on. Bellone, ha largamente diffuso alle popolazioni del collegio una circolare di propaganda per il nuovo prestito. La Patria — egli scrive — in chiesto il contributo di un nuovo prestito. Io non vado ricercando se lo si deve chiamare della resistenza, della vittoria, ovvero della pace. So che la pace decorosa non si può acquistare altrimenti che con la vittoria, la vittoria per mezzo della resistenza: resistenza militare, resistenza civile. I nostri soldati hanno con la mirabile resistenza vendicato l'ingiuria della fortuna. Dobbiamo resistere anche noi. Il titolo del prestito sarà un titolo di gloria, una medaglia commemorativa della resistenza civile. Ognuno ambisca questo non vano fregio e se già ne vanta altri antecedenti, braggia nuovo onore dalla nuova medaglia. I figli di coloro che conquistarono la «magna charta» della libertà valdostana, quando tutti erano oppressi da un duro servaggio, sopporterebbero la fame, non mai la schiavitù. Il prestito costituisce inoltre un ottimo affare: un impiego di capitale altamente rimunerativo ed altamente garantito. Le nuove facilitazioni introdotte, estendono la possibilità di acquisto anche alle più piccole borse e il modesto, umile contributo è quello che più riesce gradito alla patria. Sarà vanto imperituro il poter dire che nessun valdostano rifiutò l'invito della patria.

Il Comizio Agrario di Torino

Il senatore Rebaudengo ed il prof. Garelli in nome del Comizio Agrario hanno rivolto agli agricoltori il seguente appello:

«Le necessità della guerra, da cui dipendono tutti i destini d'Italia, impongono al Governo — come era ben prevedibile — di ricorrere ad un nuovo prestito. E' indispensabile che voi vi contribuiate con tutte le vostre forze.

«Ciò è voluto non dalla carità di Patria — di fronte alla quale sarebbe pur ben poco il sacrificio di parte delle sostanze, quando il fiore dei suoi figli offre la stessa vita, — ma dal vostro unico interesse. Non si tratta di sacrificar sostanze, ma anzi di impiegarle come non si potrebbe meglio, ed insieme di salvarvi dai gravissimi sacrifizi a cui inevitabilmente andreste incontro, ove al prestito non fornisse allo Stato i mezzi che esso ne attende. Allora invero non resterebbe altra via che ricorrere a nuova carta moneta, con tutti i danni perniciosissimi conseguenti che son frutto della sua eccessiva emissione; o stabilire nuove tasse, imposte — in limiti tanto più inopportuni, in quanto il valore che gli agricoltori ne sono i più bersagliati, e fra tutti i contribuenti quelli che meno possono sfuggirvi: — e tutto far luogo ad un prestito forzato, che vi ricadrebbe sulle spalle in misura ed a condizioni ben più gravose che non un prestito volontario ad alto interesse.

«Sappiate adunque fare il vostro vantaggio e il vostro dovere. Che nessuno abbia mai ad arrossire di vergogna perchè il giorno in cui la grande Madre gli si rivolse per un soccorso, che doveva salvare esso pure dalla verità straniera, la respinse come un'estranea importuna.

«Prestito riuscito vuol dire vittoria avvicinata, e vincere bisogna in una lotta che è questione di vita o di morte per noi e per l'Italia avvenire».

Per facilitare al pubblico la sottoscrizione al Prestito Nazionale, l'Ufficio centrale di Torino Vanchiglia (Palazzo Poste, via Alfieri) terrà aperto uno sportello speciale con orario dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Il nuovo Prestito di guerra, Consolidato 5 per cento, netto da imposte presenti e future, è emesso al prezzo di l. re 86,50 per ogni 100 lire di valore nominale. Sottoscrivendo si fa un ottimo affare, perchè si impiega il danaro a 5,78 per cento l'anno e si compie opera doverosa verso la Patria.

Una dichiarazione di Taverna

Roma, 22, mattino.

L'on. Taverna, segretario dell'Unione parlamentare, ha mandato ai giornali questa lettera: «Il *Messaggero* del 20 corrente (certo non malizïosamente, ma per dimostrare, suppongo, come la stampa tedesca ignori le condizioni reali del nostro paese) ha citato un giornale, per verità perfettamente conosciuto, nel quale si mettono insieme in una strana e male assortita comitiva, lord Lansdowne, il signor Caillaux e l'Unione Parlamentare italiana. Vada pure per l'ex-ministro inglese, che è una persona seria, ma mi si consenta una riserva semplice quanto al signor Caillaux, che ha invece perduto molto di serietà almeno, dopo aver confidato tanti delicati autografi ad una cassetta, impropriamente detta di sicurezza. L'unico deputato italiano che si sia incontrato col signor Caillaux è l'intero patriota onorevole Ferdinando Martini, che presiede proprio le riunioni del Fascio, il quale (non rispetto alla Patria, ma a Montecitorio) è precisamente il contrario dell'Unione Parlamentare».

Isidoro Del Lungo nel Consiglio dell'Ordine di Savoia

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto col quale il Re, su proposta del ministro dell'Interno, presidente del Consiglio dei Reale Ordine di Savoia, ha nominato consigliere dello stesso Ordine Isidoro del Lungo, senatore del Regno.

Ill.mo Signor

Presidente del Tribunale Civile di Torino

Con memoriali giugno-ottobre-dicembre 1917 io esponevo alla S. V. I. la mia situazione finanziaria del 1.o semestre 1912, chiudentesi con un attivo netto di lire Trecento ottantun mila e settecento (L. 381.700).

Narravo pure le gesta dei miei avversari, i quali, dopo di avermi in mille modi spinto alla nota impresa con formali promesse alla fine non solo non mantenevano le promesse date, ma da debitori rendendosi creditori, con incoscienza indicibile e con ferocia senza pari, attentarono il mio onore ed il mio patrimonio, ed in mezzo ad una lunga teoria di calunnie infami e di menzogne inqualificabili, mi trascinarono per le aule del Tribunale. E come se questo non bastasse, fu operato il sequestro di tutti i miei redditi, di complessive annue lire Settantacinquemila lorde, e la mia famiglia da circa due anni trovasi completamente spogliata di tutti i suoi cospicui redditi, senza avere nessun conto dei medesimi.

Questa eredità all'uopo ed ai suoi avversari barbara reminiscenza di tempi antichi, crudele ironia del momento, opera nefasta di uomini senza testa, senza cuore e senza coscienza, deve assolutamente cessare ed una condegna riparazione s'impone a favore di colui che non ha avuto altro torto che quello di essere gentiluomo e troppo generoso e prudente verso individui che avrebbe dovuto senz'altro mettere alla gogna, e questo:

1.o nell'interesse supremo della verità e della giustizia;

2.o pel decoro della Città di Torino, che ha meravigliose tradizioni di galantomismo e di buona fede;

3.o pel decoro, per l'onore e nell'interesse di tutti.

1162 **PIETRO LAFFARCO.**

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Sì, Toderman. Tu sarai il giustiziere a suo riguardo, ma, avanti, avrai, coi tuoi occhi, la prova che egli sia stato il giustiziere di un altro. Mio padre come il tuo, e caduto sotto i colpi di assassini... oltre tuo padre, egli sarà questa notte, completamente vendicato. La mia fiducia in te, d'Artagnan, è abbastanza grande perchè ti confidi un segreto da tutti ignorato: si crede, generalmente, che io abbia rinunciato, al mio avvenimento al trono, a punire gli assassini di Pietro III. E in ciò s'ingannano tutti. Se è vero che ho fatto grazia della vita ad Alexis Orloff, del quale l'età ed i servizi resi alla Russia imploravano la mia clemenza, e la cui mano, del resto, non s'era macchiata del sangue di mio padre, non ho consentito il sacrificio di non ricercare i soldati che hanno fatto ufficio di carnefici. Sa quanto, due erano già morti quand'io divenni imperatore; il terzo perì sotto il *knout*, l'ultimo vive ancora. Ho avuto la debolezza d'ascoltare le suppliche dell'Imperatrice in suo favore. Ma, da oltre cinque anni, egli marcisce, colle pareti spesse, in una cella della fortezza Pietro e Paolo: da cinque anni che è là rinchiuso, un velo nero, il velo dei parricida copre il suo volto, notte e giorno. La cella che gli ho scelta è situata sotto al livello del fiume. E' in quella medesima cella che è morta la principessa Tarakanoff, rinchiusavi per ordine di mia madre è morta sorpresa dall'inondazione. Quando io feci grazia della vita a Cirillo Romanowitch, pensai che il cielo sarebbe meno misericordioso di me, e che una piena della Neva farebbe giustizia; ciò non è avvenuto, ma ecco non ho saputo che egli sia morto, e oggi mi pento d'averlo risparmiato. Oltraggiai la memoria di mio padre non infliggendo a quell'uomo il castigo supremo, e il Signore mi punisce, oggi, ponendo a capo di un complotto diretto contro la mia vita, i miei figli!

— Sire, — proferì d'Artagnan, — i granduchi, e particolarmente il granduca Alessandro, sono incapaci di un simile delitto.

— Silenzio! — disse l'Imperatore con voce cupa. — ho la prova della loro colpevolezza, e non permetto, neppure a te, di difenderli in mia presenza. Ma lasciamo terminare di narrarti la mia volontà. Avevo condannato il principe Darieff ad un supplizio spaventevole, supplizio per la cui esecuzione un uomo solo, il conte Toderman, mi pareva indicato, e non volevo abbandonare il conte se non quando egli avesse compiuto la sua terribile missione. Ma, se lo vedo, ho deciso poi di vedere il principe, di sentire da lui ciò che aveva ditto in sua difesa. Manda dunque a Toderman un nuovo ordine. Il supplizio avrà luogo, ma non sarà il principe Darieff che lo subirà, sarà Cirillo Romanowitch. Voglio essere sicuro che tutto avverrà come io ho ordinato: perciò tu andrai in fortezza. Lascerai il conte compiere la sua opera, e quando mio padre sarà vendicato, tu vendicherai il mio nemico che vorrai. Poi verrai a dirmi ciò che che avrai visto e ciò che avrai fatto, e mi condurrai il principe Darieff, e io deciderò del suo avvenire. Ecco i miei ordini, d'Artagnan; è l'ora di eseguirli e vanno. Va.... non dimenticare nulla di ciò che dico.

Il signore d'Artagnan non si mosse, e, cosa, tanto trasmutata, pareva esitante ad obbedire. L'Imperatore riprese:

— Ebbene, Paolo, che aspetti per andare?

— Sire, — disse il guascone, — vuoi permettermi di farvi osservare, prima di far niente, che se fosse stato solo che Vostra Maestà non avesse bisogno di me durante la mia assenza. C'è per aria un soffio di cospirazione che mi spaventa. Che accadrebbe se i congiurati volessero approfittare della mia assenza per penetrare? La Maestà non potrebbe sconsigliarli e precipitarsi l'esecuzione dei loro infami progetti!

— Non temere, — rispose Paolo, sorridendo — ho fatto triplicar la guardia al mio palazzo e gli uomini, che la compongono sono stati scelti colla più gran cura.

— Sarei indiscreto domandando a Vostra Maestà chi li ha scelti, quegli uomini?

— Il mio fedele Pahlen, l'uomo che m'ha denunciato il complotto.

— Paolo, l'imperatore crede nella fedeltà del signor di Pahlen, oppure ben convinto di essere anch'io, ciò nonostante, al proverbio del mio paese che dice che non si può essere più realisti del re, insisto, sire, confesso, che pur persero, avanti d'accompagnare da Vostra Maestà, senz'altro il generale Arakcheiev.

Paolo proferì con energia:

— No, tutto deve essere terminato questa notte! Lo voglio! Ho fiducia in Pahlen. Mandarlo, lo so, si è deciso. Ecco la mia penna. Dove sono io che egli sorte, d'obbedire, Arakcheiev sarebbe il mio [illegible]. Sarà d'Artagnan, e questi [illegible] vedere qui con il prima di vendicare lui ostile.

D'Artagnan non intese ragione di più ad un ordine formulato in quei termini.

— Tuttavia — pensò — lo farò avvertire... [illegible] da sotto, almeno per elevato che il [illegible] non permetterebbe che Paolo, travolto dall'angoscia nel [illegible] del suo [illegible] padre [illegible] all'Imperatore non [illegible] per [illegible] [illegible].

Stendendo davanti all'Imperatore [illegible] per uscire.

— Paolo [illegible]!

— D'Artagnan!

— Sire?

— Vieni qua! — ed abbracciatolo, figlio mio, mi ha salvato e io l'ho fatto con ambe le mani.

Questo fu il gesto d'Artagnan, e si sentì il volto bagnato dalle lacrime di Paolo.

Il moto alle terribile tenerezza che cela dietro, Paolo aveva sempre il suo cuore generoso di commozione stringendo sul suo petto il petto di quell'uomo così franco, così leale, così devoto, di quell'uomo incapace di tradire e che lo amava di un affetto tanto sincero e profondo!

I dubbi di d'Artagnan cominciarono a infinnazirsi; la figura enigmatica di Pahlen, che egli si ostinava a voler credere fedele, dubitò [illegible] immaginazione sospettosa.

— Se m'ingannassi? — pensò, — d'Artagnan essente [illegible] potrei contare?

Fu sul punto di trattenerlo, ma ebbe vergogna della sua debolezza.

— Va, — disse al guascone, — ritornerai [illegible] di Paolo domani... Sì, stanotte, giustiziere.

XXVI.

L'esecuzione

Quando Toderman ricevette, da parte dell'Imperatore, l'ordine di assistere al condannato principe Darieff il condannato Cirillo Romanowitch, s'ebbe un istante interdetto.

— Decisamente — pensò — lo Tsar ha perso la ragione. Non ho mai inteso parlare di quel Cirillo Romanowitch e non c'è prigioniero di tal nome in fortezza. Probabilmente quel tale è morto nella sua cella senza che Paolo ne sia stato informato. D'altronde, la cella che m'indica l'imperatore e che porta il numero 11 era vuota quando io venni qua governatore, o lo sarebbe ancora se non l'avessi fatta occupare, per consiglio di Pahlen, dal principe Darieff... e là, il principe dovrebbe morire per annegamento... lo Tsar non gli avesse trovato una morte più atroce e altrettanto terribile... Ma ecco che adesso egli revoca l'ordine dato!

Correggendo le sopracciglia, rilesse gli ordini dello Tsar, che terminavano con queste parole: «Un inviato dell'Imperatore verrà ad assicurarsi questa notte della maniera colla quale saranno eseguite le due istruzioni relative a Cirillo Romanowitch, istruzioni in tutto simili a quelle che il governatore della fortezza aveva ricevuto riguardo al principe Darieff. Per quest'ultimo l'imperatore si riserva di decidere più tardi».

— L'Imperatore — mormorò Toderman — può accordare, se gli pare, la sua grazia al principe, ma io non gli accordo la mia. Quell'uomo, da me condannato, morrà!...

Stette un momento a riflettere e disse ancora:

— Che importa che Cirillo Romanowitch sia morto da lungo tempo, se l'Imperatore lo crede vivo? Quando il suo inviato verrà, egli potrà verificare che il prigioniero che conduco alla morte esce dalla cella numero 11. Se mi si domandera, in seguito, che ne è stato del principe Darieff, allora vedrò ciò che avrò da rispondere.

Si fece portare i registri della fortezza e li esaminò con attenzione.

Alla data del 19 dicembre 1799, trovò questa nota:

«Cirillo Romanowitch, entrato in fortezza il 3 dicembre 1796 e chiuso, da quel giorno, nella cella n. 11, è morto questa notte».

L'indicazione, per quanto breve, era sufficiente. Toderman non domandò nè ciò che se n'era fatto del cadavere, nè a qual genere di morte il disgraziato aveva dovuto soccombere. Romanowitch non era più; del resto poco gli importava. Aspettò che la notte fosse venuta, e, accompagnato da due soldati che avevano probabilmente ricevuto le sue istruzioni, scese alla cella sotterranea.

Di quella cella orribile nella quale, prima di Cirillo, era morta, annegata, la principessa Tarakanoff, già ne abbiamo data la descrizione.

Per un atroce raffinamento di crudeltà, Toderman vi aveva rinchiuso Dimitri, non coperto dai suoi panni, ma di miseri cenci che non potevano preservarlo dall'umidità glaciale.

Il povero principe aveva talmente sofferto di freddo e di fame che, in pochi giorni, era divenuto l'ombra di se stesso.

Robusto come era, egli avrebbe sopportato, senza cedere, le sofferenze fisiche, ma la tortura morale che subiva era troppo forte per la sua anima, benchè la sua anima fosse altamente virile.

Sapendosi nelle mani del suo nemico, sapeva che aveva tutto a temere per sè e tutto a temere per la sua cara Nadia. Il conte Toderman doveva essere più in favore che mai, e sapeva la contessa viva... A qual supplizio spaventevole condannerebbe la dolce creatura quando avesse ottenuto di farla ricondurre a casa sua?

Quel pensiero era, per Dimitri, un supplizio incessante.

Prigioniero, condannato a morte, certamente, non poteva nulla per la donna che adorava!

Il disgraziato aveva persa la speranza di una liberazione possibile. Era ben abbandonato, questa volta, da tutti, poichè d'Artagnan, il suo caro d'Artagnan, della cui devozione, del cui valore non poteva dubitare, pareva impotente a soccorrerlo. Bisognava che fosse ben mantenuto il segreto sul luogo della sua prigione perchè il guascone colla sua intelligenza meravigliosa, coi mezzi di cui disponeva, come favorito dell'Imperatore, non fosse riuscito a scoprirlo!

Favorito dell'imperatore! Lo era egli ancora? Non era stato coinvolto anche lui nella disgrazia del suo amico?

Con un uomo di carattere così mutevole come Paolo c'era tutto da supporre, c'era tutto da temere. Chissà se d'Artagnan, vittima d'ingiusti sospetti, di calunnie, non soffriva anche lui in qualche orribile cella, o non era sulla strada della Siberia.

L'ipotesi la meno sfavorevole era che avesse ricevuto l'ordine di lasciare la Russia: l'avventura del suo matrimonio segreto e il concorso da lui prestato al ratto di Nadia, tutto ciò era, pur troppo! più che sufficiente per attirar su lui la collera dell'Imperatore.

Attorno a Dimitri tutto era desolazione, tutto era disperazione.

La breve feritoia dalla quale la sua cella riceveva la luce bigia che la rischiarava male, non gli lasciava vedere il cielo. A due passi da lui, sotto uno strato di ghiaccio, i flutti della Neva correvano muggendo il loro eterno lamento.

(Continua).

Giornali e Riviste

Abbiamo recato notizia della premiazione in Francia di quindici cani da guerra e del loro uso. Però il passato più glorioso fra gli animali da guerra l'ha il cavallo. Onorato in antico — scrive *Lectures pour Tous* — come una divinità, dà vita nel medio evo agli Ordini cavallereschi, e nei poemi e romanzi dell'epoca vien celebrato come il tipo ideale del coraggio, del sacrifizio e dell'onore. Guerriero e cavallo corrono le stesse avventure, i medesimi pericoli; godono di una gloria assolutamente eguale, e i loro nomi vanno indissolubilmente uniti nella storia e nella leggenda. *Baiardo e Xanto, Bucefalo, Babieca, Baiardo* son famosi nelle varie epopee al pari di Achille, di Alessandro il Grande, del Cid Campeador, di Rinaldo di Montalbano. Nella storia napoleonica la cavalleria è spesso l'arma che, nelle vicende alterne del combattimento, decide della vittoria. Così a Jena, ove il 10.o ussari della Regina si copre di gloria. Così a Marengo, ove le sorti già volgevano a favore degli austriaci, quando la cavalleria del generale Kellermann assale di fianco e scompiglia e mette in fuga il nemico. Così ad Austerlitz, ove Gioacchino Murat e il generale Rapp, alla testa dell'irresistibile cavalleria franco-italiana, sfondano la massa compatta delle fanterie avversarie. Al suo focoso destriero eresse Giulio Cesare un monumento davanti al Tempio di Venere genitrice. Vi furono cavalieri che spinsero la loro adorazione per il fedele compagno di battaglia fino a chiedere di venir sepolti con lui. Oggi, coi progressi dell'artiglieria, il cavallo è un po' decaduto dall'antica grandezza. Ma il suo contributo alla guerra, sebbene in misura diversa, è ancora apprezzato, e una buona carica di cavalleria è sempre preziosa al momento opportuno. Anche sull'altipiano di Asiago la cavalleria nostra si è distinta e ha cooperato in modo mirabile alla rapida cacciata del nemico dal sacro suolo della Patria. Era quindi naturale che accanto alla Croce Rossa, la quale ha cura dei soldati feriti, sorgesse in ogni paese belligerante la Croce Azzurra, a tutela degli animali che, vittime della loro devozione, rimangono feriti o si ammalano. Molti cavalli, guariti negli appositi stabilimenti, tornano al fronte, alcuni vengono destinati all'agricoltura, altri infine sono posti a disposizione di Enti diversi, come, per esempio, l'Istituto Pasteur, ove servono per esperimenti medici e per la preparazione di sieri preventivi contro le epidemie delle truppe al campo.

***

Gli storici ci insegnano (come del resto ci insegnano i tecnici) che i *tanks*, le strane e terribili macchine di cui tanto si parla nella guerra attuale, non sono già un prodotto, diremmo per dire, improvviso dell'epoca moderna, ma hanno i loro precedenti in età lontana e in apparecchi bellici di varia potenzialità e struttura, costituenti come i diversi anelli di una lunga e interminabile catena. Un collaboratore della *Tribuna Illustrata* dice che il primo antenato del *tank* deve molto verosimilmente ricercarsi nella *torre marciante* dei guerrieri medievali. Era codesta una costruzione in legno, molto alta, e semovente su quattro ruote, come un carro. I soldati del tempo se ne servivano specialmente per l'attacco delle fortezze circondate da fossati d'acqua. La *torre marciante* era accompagnata da alcune baracche, pur esse semoventi, e piene di pertiche, il cui compito consisteva nel riempire in alcuni punti il fossato perchè vi potesse sopra scorrere la torre, donde gli arcieri e gli uomini d'attacco dentro contenuti, si buttavano poi alla conquista della fortezza. Verso la fine del medioevo fece la sua prima apparizione un altro antenato del *tank*, interessantissimo. Esso poteva essere paragonato a una vera e propria casetta da contadini, con tetto a due spioventi, munita di ruote e segnato intorno da feritoie, dalle quali gli arcieri, protetti, saettavano sul nemico. Un tipo di carro d'attacco che rappresentò un passo nell'evoluzione dell'antico *tank* fu poi quello che per la prima volta si valse dei cavalli, come forza motrice; tipo più alto, questo, del precedente, con ruote esterne, e uno scoperto inferiore dentro cui stavano appunto i cavalli per sospingere il curioso macchinario di guerra. Il primo *tank* per armi da fuoco, fece probabilmente il suo nuovo esperimento sotto il regno di Enrico VIII, verso il 1512, ma, a parte la applicazione delle armi a polvere, non differì molto nella forma esterna dai modelli precedenti.

***

Secondo un dispaccio da Zurigo dell'*Agenzia Stefani*, nell'almanacco di Gotha pel 1918 si possono rilevare alcuni particolari curiosi. Il Principe Wied, per esempio, figura per quest'anno per la prima volta quale principe di Albania, anche nella genealogia «non si sa bene — dice la *Vossische Zeitung* — se passata o futura». Nel capitolo «Belgio» il principe ereditario e il principe Carlo appaiono domiciliati ad Eton (Inghilterra). Il duca di Cumberland, padre del duca di Braunschweig, non è designato più generale a la suite dell'esercito britannico. L'almanacco non indica più nè le dignità nè gli ordini inglesi che i principi tedeschi possedevano. Ma l'imperatore è rimasto dottore onorario delle università di Pensilvania e di Oxford. Il principe Alessandro è indicato quale Re di Grecia. Re Giorgio d'Inghilterra ha assunto il nome di Windsor, l'almanacco ne dà notizia in una nota a piè di pagina. La regina Maria ha conservato il titolo di capo del reggimento prussiano Blücher, forse perchè è una Teck. Lo Czar è indicato col nome di Romanoff, e quale ex-imperatore e autocrate di tutte le Russie. I Re del Belgio, Serbia, Montenegro e Romania hanno conservato il loro posto nell'almanacco; l'ultimo è ancora capo di un battaglione prussiano di cacciatori. Per l'Abissinia Lieg Iassu è designato ancora quale Negus, nonostante la rivoluzione del 1916. La Polonia è qualificata già Regno indipendente e monarchia ereditaria; di più in Russia, Lenin, è designato quale presidente e comandante supremo della Repubblica; la Finlandia è rimasta granducato, ma con un accenno alla sua nuova forma repubblicana.

***

Nel febbraio 1915 lo stabilimento dell'«Eclaireur», di Reims — leggiamo in «Lectures pour Tous» — fu visitato da una enorme granata da 210, la quale esplose con tal violenza e sì intenso spostamento d'aria che tutto il personale venne scaraventato a terra. Primo ad alzare il capo di lì a poco, fu un operaio. — Tutti morti — pensò egli vedendo gli altri a terra, senza moto — posso dirmi ancora fortunato! Ma subito dopo si sollevò il direttore, quindi ad uno ad uno, gli operai. Non un morto, non un ferito, grazie al cielo. Ma che sfacelo nella stamperia!... due macchine in pezzi, le linotypes rovesciate o fracassate, per tutto rottami di ferro, di piombo, di legno. Insieme con queste sventure, minava l'esistenza dell'eroico «Eclaireur» la diminuzione continua delle copie causata dall'esodo della cittadinanza, ordinato dalle autorità. Ben presto il giornale non ebbe più nè amministrazione, nè redazione, nè personale tipografico. I redattori si sono ormai riassunti nel direttore soltanto, gli operai sono rimasti tre, i quali compiono, in così drammatiche circostanze, il lavoro sovrumano e occasionale di comporre e tirar le 1500 esemplari il leggero quotidiano di Reims, sia pure ben ridotto. Molte volte i soldati del genio sono corsi per indurre il personale dell'«Eclaireur» a partire... ma invano! Piovono le granate di ogni calibro, la vita si fa sempre più intollerabile, ma là dentro sono duri! Una donna, la moglie dell'operaio Garrer, anche per restare col marito nel pericolo e una fanciulla, si sono aggiunte a quei quattro eroi del giornalismo per tenere in vita il breve soffio di quella voce quotidiana che unisce Reims al mondo.

***

L'Accademia De Goncourt si trova in un grave imbarazzo: la scrittrice Judith Gautier, che ne faceva parte, è morta in questi giorni: chi dovrà succederle potrà essere un'altra letterata o dovrà essere uno scrittore? Si noti che quando la Gautier fu accolta in seno all'Accademia, questa fece un'eccezione. Ma, creato il precedente, l'eccezione si potrebbe ripetere. Così almeno opinano alcune candidate, quali Séverine, Rachilde e Myriam Aurel. C'è stato tuttavia chi è andato ad esumare il testamento di Edmondo de Goncourt, o per dir meglio i testamenti, poichè dal 1874 al 1896, anno in cui il testatore morì, questi rinnovò parecchie volte le sue «ultime volontà» facendole seguire da codicilli ed ha trovato questa frase: «Per avere l'onore di far parte dell'Accademia, sarà necessario d'essere uomo di lettere, niente altro che uomo di lettere». Orbene, come si può ragionevolmente far passare per «uomo di lettere» una donna?

Cronaca Cittadina

L'inaugurazione della Camera di Commercio francese coll'intervento dell'on. Morpurgo

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della Camera di Commercio francese nella sua sede sociale in Galleria Subalpina. Assisteva un cospicuo numero di autorità e di invitati. Alla parete principale della sala pendevano i ritratti del Re d'Italia e del *Presidente Poincaré* sotto un trofeo di bandiere delle due nazioni. I discorsi sono stati iniziati dal console francese a Torino comm. Filippi, il quale spiegò l'origine della iniziativa di una Camera di Commercio francese a Torino per lo svolgimento di sempre migliori rapporti commerciali e d'amicizia fra i due paesi. «I francesi — ha detto — di Torino, che uniscono in uno stesso sentimento d'affetto la loro patria e il paese che offre loro un'ospitalità così fraterna, hanno pensato che era interesse dei due Stati sviluppare e moltiplicare i loro rapporti economici. Conoscendo egualmente bene le due nazioni, avendo relazioni sul territorio dell'una e dell'altra, essi erano particolarmente qualificati per mettere al servizio di questa idea la loro esperienza tecnica. D'altra parte, appariva loro che a causa della sua felice situazione geografica alle porte della Francia, delle sue secolari tradizioni di buon vicinato, dell'ampiezza del suo commercio e della ricchezza della sua industria, il Piemonte era designato per la realizzazione di simile progetto. La loro iniziativa, portata a cognizione del Governo della Repubblica, ottenne la sua alta approvazione, ed io ebbi l'incarico di far loro sapere che essi erano autorizzati a costituire a Torino una Camera di Commercio francese».

L'oratore, dopo un elevato omaggio alle autorità intervenute ed ai vincoli di sangue delle due nazioni oggi insieme combattenti, ha concluso: «La festa di famiglia alla quale assistiamo oggi, sorpassa un po', a mio avviso, la portata delle cerimonie di questo genere. In questo momento in cui gli eroici soldati d'Italia e di Francia spargono il loro sangue sugli stessi campi di battaglia, e suggellano per sempre i legami già stretti a Magenta, a Solferino, a Digione, nei boschi delle Argonne, bisogna che dietro di loro, industriali e commercianti dei due paesi uniscano i loro sforzi per dare all'amicizia sempre più stretta delle due nazioni, una base economica che ne costituirà nell'avvenire il più saldo fondamento. E' questo l'alto ideale cui s'ispira la Camera di Commercio francese di Torino; essa fa assegnamento, per raggiungerlo, sul benevolo concorso e sulla simpatia delle autorità e delle organizzazioni commerciali d'Italia».

Seguì il presidente della Camera di Commercio francese comm. Craponne, il quale pronunciò un discorso sui rapporti preesistenti fra le due nazioni, la notorietà da esse goduta nei campi della bellezza, dell'arte, dell'eleganza, mentre la Germania s'imponeva nelle industrie e affilava la spada. L'oratore fa un quadro delle forze vive delle due nazioni nel campo industriale e commerciale e conchiude che, ricacciati i barbari nel nome della giustizia e della civiltà, dovranno, unite, accingersi, in un domani che s'augura vicino, a vincere la crisi che sussegiurà dopo guerra nel mondo e soprattutto a vincere la lotta che nei mercati tenterà d'intraprendere la Germania. L'oratore, dopo una viva esaltazione del valore italiano, esprime la certezza che Francia e Italia condotte oggi nella fraternità delle armi si troveranno altresì congiunte nell'avvenire nel lavoro e nello sforzo per la propria floridezza.

Il Sindaco senatore conte Frola, ha pronunciato un breve ma vibrato discorso, augurandosi che a Torino, mentre tuona il cannone, si pensi con pensiero previdente e sollecito alla resurrezione economica dei due paesi.

Il presidente della nostra Camera di Commercio, comm. Bocca, ha portato il saluto della consorella torinese, rievocando, con opportuno pensiero, le antiche tradizioni commerciali esistenti tra Italia e Francia, specie nel campo serico. Si felicitò quindi della istituzione di questa Camera di Commercio, che chiama «testa di ponte» della nuova amicizia italo-francese.

L'on. Morpurgo ha pronunciato un discorso, affermandosi orgoglioso di recare, per incarico del ministro Ciuffelli, in nome del Governo, il saluto bene augurante d'Italia a questa Camera di commercio francese, che, rapidamente ascesa da una felice iniziativa privata alla consacrazione ufficiale ravviva il suo programma pratico di lavoro con un alto contenuto ideale. «Voi vi proponete — ha detto — promuovendo e difendendo gli interessi economici comuni ai due popoli, di cementare saldamente un'amicizia che attinge a ricordi lontani di un'unica origine e si rinnovella nell'odierna cruenta fratellanza d'armi. Non antagonismi, ma armonie economiche opportunamente e patriotticamente voi vi proponete di cercare e trovare tra il nostro Paese ed il vostro, nobilissimo e grande; cooperazioni cordiali debbono e possono essere tra noi, che una stessa fiamma riscalda ed illumina! Nella vita delle nazioni, come in quella degli individui, sono momenti tragici e solenni, nei quali le affinità elettive, le parentele spirituali fatalmente si stringono in un solo fascio di energie volitive; ed ora noi sentiamo sentiamo più che mai che abbiamo comuni amori ed odii, desiderii e bisogni, glorie e dolori, e che nella nostra coltura, nel nostro sentimento morale, nel nostro spirito di libertà sono le radici profonde di una fratellanza vera e sincera. Non invano voi partecipaste combattendo al risorgimento politico d'Italia, e non invano Garibaldi snudò per voi l'invitta sua spada e portò in Francia le gloriose camicie rosse; sono fatti questi che rimangono nella storia e non si cancellano dal cuore dei popoli. Ed ora voi, come noi, combattete le dure, estreme battaglie per riconsacrare ricche e nobili provincie, che il nemico profana, delle quali, io profugo dal Friuli, sento personalmente tutto lo strazio, e per difendere nelle regioni dalla barbarie minacciate; voi, come noi, avete sacri i diritti nazionali da rivendicare; voi, come noi, fortemente volete giungere ad una onesta e durevole pace, non per i tortuosi ed oscuri viottoli dell'intrigo, ma per la via soleggiata ed aperta della vittoria.

«Signori, quando il diritto avrà trionfato nel mondo, quando rifiorirà l'ulivo disceso ed i nostri figli, deposte le armi, ridaranno le possenti braccia ed il pronto ingegno versatile al lavoro dei campi e delle officine, noi e voi troveremo nelle gare della produzione e degli scambi eccitamento fecondo ad emulazioni e non ragione a sterili invidie; troveremo conforto a mutui aiuti, che rendano più apprezzati e diffusi i prodotti della «latina gens». Con questo voto io vi rinnovo il saluto del Governo e mio, e intanto continuiamo, infaticati e fidenti, l'ascesa verso l'alta mèta di civiltà e di libertà che c'invita ed attende!».

Calorosi applausi salutarono le parole del sottosegretario e dei precedenti oratori. Seguì quindi uno *champagne* d'onore. Alla cerimonia, che ha avuto un carattere di raccolta intimità quale vollero le circostanze odierne, assistevano, oltre le personalità sopra ricordate, il prefetto, grand'uff. Taddei, l'assessore comm. Cauvin, l'on. Lorand, l'intendente di finanza, dott. cav. Sicardi, il direttore della Dogana, cav. uff. La Feria, il comm. Celestino Bellia, consigliere della Camera di commercio, ed il comm. avv. Doglietti, segretario generale, il barone Nasi, il comm. G. Vigliardi-Paravia, un gruppo di ufficiali francesi e le maggiori personalità della colonia francese a Torino.

Il presidente comm. Craponne ha inviato i seguenti telegrammi: «*S. E. Ciuffelli, Ministro Commercio, Roma* - Camera Commercio Francese Torino, profondamente grata V. E. che volle farsi rappresentare sua inaugurazione da S. E. Morpurgo che portò alta voce fraternità cordiale e solidarietà Nazioni sorelle Alleate, porge V. E. sua profonda devozione, augurando che opera nuova istituzione crei nuovi e simili vincoli che nulla potrà allentare». — «*Signor Clementel, Ministro Commercio, Parigi* - L'on. Morpurgo, Sottosegretario di Stato al Commercio, delegato dal signor ministro Ciuffelli ha voluto assistere oggi alla inaugurazione della Camera di Commercio Francese Torino. Rappresentante del Governo italiano ci propone di associare V. E. alla manifestazione che prova la cordialità dei rapporti delle Nazioni sorelle e rende legittime le più liete speranze per un'opera utile della nostra organizzazione. I membri della Camera di Commercio Francese, riuniti in questa occasione, pregano V. E. di gradire la espressione della loro profonda devozione. - Presidente Craponne».

Seguendo la Cronaca

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni accetta i Titoli del V° Prestito Nazionale 5 % a L. 100 per costituzioni di rendite vitalizie

Oltre la convenientissima forma di assicurazione Mista, già illustrata, che dà mezzo di sottoscrivere al Prestito e compiere nel contempo un saggio atto di previdenza, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha provveduto molto opportunamente anche in favore dei vitaliziandi. Quanti in età non inferiore ai 60 anni hanno in animo di costituirsi una rendita vitalizia, possono versare all'Istituto Nazionale il capitale necessario in titoli del V° Prestito Nazionale. Tali titoli, acquistati al prezzo d'emissione di L. 86,50, saranno calcolati come versamento del capitale costitutivo di Rendita Vitalizia al *valore nominale di L. 100*.

Le recenti tariffe dell'Istituto Nazionale per costituzione di Rendite Vitalizie immediate portano già cospicui saggi di rendimento. Con il provvedimento a favore dei sottoscrittori del V° Prestito Nazionale tali saggi risultano aumentati di più del 15 %.

Un uomo, ad esempio, all'età di anni 65 versa all'Istituto titoli del V° Prestito Nazionale corrispondenti a L. 4000 e che egli ha acquistato al prezzo di L. 86,50 %, quindi versa L. 3460. L'Istituto riceve tali titoli al loro valore nominale di L. 4000 e calcola la rendita non su L. 3460, ma su L. 4000, ed all'assicurato spetterà pertanto la rendita annua di L. 422,40, mentre il capitale versato dovrebbe dargli diritto ad una rendita di sole lire 365,38; il tasso, cioè, stabilito al 10,56 % sale al 12,21 %.

Non si esprimono delle parole giudicando più che favorevolmente i provvedimenti adottati dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, e bisogna convenire che solamente un'Istituzione di Stato, che non ha di fronte interessi capitalistici, poteva concedere si larghe facilitazioni ed attuare forme di assicurazioni così simpatiche e convenienti.

Per qualunque schiarimento rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in tutti i Comuni del Regno.

L'Agenzia Generale per Torino e Provincia ha sede in *Via Cernaia, N. 7*.

I Divertimenti

"Come le foglie" Capolavoro della "Tiber Film" Quanto prima al "Cinema Ambrosio"

La *Tiber Film* è una delle prime Case del mondo, e sotto l'abilissima e geniale direzione dell'avv. Mècheri ha dato alla cinematografia lavori di grande rinomanza e di formidabile successo. La *Tiber Film* vanta un complesso di attrici e di attori così affiatati e così allenati ai diversi «tipi» in cui ciascuno eccelle, che ogni lavoro nuovo di questa Casa rappresenta un vero regalo per il pubblico. Poche Case editrici conoscono più l'arte della messa in scena, come la *Tiber*, e sanno coraggiosamente profondere le centinaia di migliaia di lire, perchè tutto sia grandioso e ricchissimo, dai paesaggi, agli ambienti, alle *toilettes*. La scelta dei soggetti rivela infine ogni volta una guida felice. Tra pochi giorni il pubblico avrà ch'è modo ad ammirare all'*Ambrosio*, la bellissima commedia di Giuseppe Giacosa: *Come le foglie*, nella quale la parte di Nennele sarà sostenuta da Maria Jacobini e quella di Tommy da Alberto Collo. Ne riparleremo diffusamente. Siamo alle ultimissime repliche di *Martire* con la Kassay, a prezzi popolari.

"INTOLERANCE"

Prossimamente al Cinema Ambrosio.

Cinque grandi interpreti per "L'aigrette" di Dario Niccodemi "Hesperia"

Jacobini, Carloni-Talli, Tullio Carminati e Andrea Habay, sono gli interpreti principali della celebre commedia di Dario Niccodemi, edita dalla *Tiber* di Roma. Si tratta di una film assolutamente eccezionale, non solo come soggetto, ma altresì come messa in scena, avendo voluto la *Tiber* raggiungere il massimo del lusso e della ricchezza. A ciò l'ambiente dove l'azione si svolge meravigliosamente si prestava e il Conte Baldassarre Negroni, inscenatore, seppe trarne effetti superbi, che strapperanno al pubblico esclamazioni di stupore. La film misura duemila metri e chi l'ha veduta alla prova confessa che raramente la cinematografia ha dato così solidi e così grandiose sensazioni d'arte e di bellezza. Il *Cinema Teatro Vittoria*, che nel suo eclettismo, sa alternare abilmente i programmi, si è voluto assicurare questa deliziosa commedia, che appartiene alla *Serie d'Oro* della grande Casa romana, per dare al suo pubblico uno spettacolo aristocratico per eccellenza. Vivissima è quindi l'aspettativa per questa *Aigrette* di imminente programmazione.

"Una notte di nozze"

Il titolo suggestivo si riferisce allo splendido lavoro interamente magnificamente dalla *Savoia Film*, e che va in programma oggi, per la prima volta al *Cinema Italia*. Interprete eccellente *Lydia Quaranta*, coadiuvata da un complesso di attori di primo rango. La messa in scena è ricca ed elegantissima, la fotografia perfetta. Lo spettacolo avrà indubbiamente un successo clamoroso per la sua novità.

"Charlot" e "Filomena"

fissano ai loro ammiratori appuntamento definitivo all'*Italia*, per lunedì, 28.

"Nei labirinti di un'anima" Dramma di Roberto Bracco al CINEMA ROYAL

L'intreccio originalissimo di questo lavoro, la bellezza della messa in scena e la forza dell'esecuzione, dovuta a Arturo Falconi e a Lola Visconti Brignone, hanno richiamato ieri un pubblico ancora più folto della *première*. La interessantissima film è una spettacolo d'arte dei più riusciti e divertenti.

"MADAME BUTTERFLY" oggi al "Cinema Splendor"

Oggi repliche di *Madame Butterfly*, il celebre romanzo d'amore che ispirò Puccini, con interprete la grande attrice americana *Mary Pickford*. Prossimamente: *Il filo della vita*, protagonista: Maria Jacobini.

Colossale successo al "Maffei" della KRASINSKA e del PETERSEN

la cantante dalla voce d'oro e il più indiavolato dei ballerini. Questa sera due debutti: Eclfiero, coi suoi meravigliosi cani ammaestrati e Loscani, la fine cantante. Altri 10 numeri completano il grandioso programma.

"LA MASCHERA DAI DENTI BIANCHI"

Continuano con enorme concorso e grandissimo successo le repliche delle due prime parti: *L'artiglio di ferro* e *Padre e figlia* al Cinema Borsa. Lunedì, 28, III e IV Parte: *Il bacile di cognac* e *Uomo..... o donna?*

"CHRISTUS" allo "SCRIBE"

E' stata accolta con vivissimo piacere la notizia che questa celebratissima cinematografia, con musica del Maestro Don Giocondo Fino, sarà presto nuovamente ripresa allo *Scribe*.

La seconda trionfale giornata di "Rapsodia satanica" la nuova opera di Pietro Mascagni

Anche ieri un pubblico magnifico ha gremito il *Salone Ghersi* per le repliche di *Rapsodia satanica*, la nuova ispiratissima opera di Pietro Mascagni. Si rinnovò l'ammirazione di tutti gli spettatori per il meraviglioso lavoro e si manifestò in ripetute ovazioni al celebre autore. Grande impressione desta pure la film, nella quale Lyda Borelli sostiene con insuperabile bravura la sua delicatissima parte. Il sincronismo perfetto fra musica e azione ha destato ancora una volta la più grande meraviglia; è certo questo lavoro, così riuscito in ogni sua parte, apre una nuova via artistica alla cinematografia. Magnifica l'orchestra, sotto la bacchetta... magica di Pietro Mascagni. Le repliche continuano, e per dar agio a tutti di godere la bellissima musica, che merita di popolarizzarsi, e di conoscere la impressionante e satanica film, i prezzi, da oggi, vengono così fissati: *Platea L. 2 — Galleria (Distinti) L. 3 (Compreso il bollo)*. Militari non graduati e ragazzi L. 3 e L. 1. Prevedendo una folla straordinaria, i biglietti si potranno prenotare fin dalle 10 del mattino. Gli spettacoli saranno due: uno alle ore 17 e uno alle 20,45, precise. In entrambi l'*orchestra sarà sempre diretta da Pietro Mascagni*. Precederanno la *Rapsodia satanica*, un concerto della finissima violoncellista Onerina Seminio e un Poema sinfonico, diretto anch'esso da Mascagni.

Un telegramma di Musco

L'illustre attore comico siciliano ha mandato questo sibillino telegramma: «Ho qualche cosa da comunicare in merito alla Lotteria della Stampa. Segue lettera». Che cosa sarà?

La deficenza degli spezzati e i biglietti della Lotteria

La mancanza degli spezzati e la difficoltà del cambio hanno suggerito alla Direzione delle Assicurazioni Generali di Venezia un geniale rimedio, che si risolve in una difficile opera di beneficenza e di patriottismo: quello di fare uso dei biglietti della Grande Lotteria di beneficenza dell'Associazione della Stampa quale carta-moneta. Infatti agli sportelli dell'Istituto predetto, a facilitare le operazioni di pagamento, si dà come resto i biglietti di questa nuova e felice iniziativa giornalistica.

Anche la fabbrica di cioccolato Girardi, nel suo negozio di via Roma, 1, allo scopo di concorrere all'esito dei biglietti, ne fa regalo ai propri clienti che acquistano almeno un chilogramma di cioccolato. Ma l'esito di questi fortunati foglietti, che porteranno alla vincita di così largo numero di cospicui premi, viene quotidianamente intensificandosi, mercè la cooperazione di molti volenterosi. Sono dei grandi industriali che acquistano biglietti per le proprie maestranze; sono commercianti, che ne prelevano per il proprio personale; sono esercenti, che ne smerciano alla propria clientela, e soprattutto sono dame patronesse e cittadini benemeriti che ne diffondono in gran copia fra i soldati feriti, fra le famiglie dei richiamati, fra i profughi. Ieri il comandante di una sezione in zona di guerra richiedeva buon numero di biglietti per i suoi soldati. «E' questo — scriveva l'ufficiale — il modesto contributo dei miei soldati, ai quali la certezza che il Paese non dimentica le loro famiglie infonde nuova energia a compiere il loro sacrosanto dovere con serenità fino alla vittoria».

Anche a Palazzo Reale, dove l'esposizione dei premi continua a richiamar ogni giorno grande folla, la vendita dei biglietti procede attivissima. Si ricorda a chiunque desiderasse farne acquisto di rivolgersi, oltrechè alla sede del Comitato, via Corte d'Appello, 4, agli sportelli delle Banche, degli Istituti finanziari, nei principali negozi della città, nei bars, caffè, ristoranti, ecc. Costano una sola lira. L'estrazione dei premi, come è noto, resta fissata al 10 febbraio p. v., senza alcuna proroga.

La giornata benefica dei cinematografi

L'incasso odierno dei seguenti cinematografi: Centrale, Ideal, Minerva, Madrid, Royal e Vittoria, andrà a beneficio per metà dei profughi e per metà del Comitato di assistenza e soccorso ai soldati italiani e alleati. L'iniziativa è sempre della Federazione tra i cinematografisti del Piemonte, la cui iniziativa ha finora fruttato circa 29 mila lire alla beneficenza.

Per la refezione scolastica

Ci telefonano da Roma:

E' imminente l'invio di una circolare del ministro della pubblica istruzione, on. Berenini, diretta ai provveditori agli studi, agli ispettori e vice-ispettori scolastici ed insegnanti elementari per raccomandare la diffusione della refezione durante i mesi invernali, nel maggior numero di scuole possibile, a beneficio degli alunni più bisognosi e particolarmente dei figli dei militari sotto le armi. I provveditori potranno subito fare proposte di sussidio, che il Ministero accoglierà immediatamente, ma è necessario che essi prendano accordi coi prefetti, già invitati dal ministro degli interni a concorrere alle spese della refezione, e preparino un programma concreto di azione, il quale dovrà tenere conto dei bisogni dei singoli Comuni in rapporto alle risorse fornite sia dagli Enti locali, sia dalla cittadinanza. Il ministro si propone in tal modo di provvedere in special modo a quei Comuni nei quali la refezione non è stata ancora istituita per nulla. A tal uopo egli si raccomanda agli insegnanti elementari affinchè si occupino attivamente dell'attuazione di questa forma di assistenza, che un noi Parlamento scolastico l'ordina più adatto, e si raccomanda altresì anche alla vigilanza degli ispettori e dei vice-ispettori scolastici, affinchè in-pegnino tutte le energie per il conseguimento del nobile scopo. Si tratta, dice il ministro Berenini, di un dovere patriottico, che varrà ad aumentare la resistenza interna, contribuendo alla vittoria.

Una visita dell'on. Lorand all'ospedale della Croce Verde

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 15, l'on. Lorand si è recato a visitare l'ospedale militare di riserva della «Croce Verde», dove ha pronunciato un breve discorso sul Belgio invaso. Accompagnato dal direttore maggiore medico dottor Sola, dagli ufficiali medici dottori Lombardi, Bonecrai, Canes ed Einaudi, dal cappellano militare, dalla direttrice e dalle dame infermiere, l'on. Lorand ha quindi visitato l'ospedale.

Bottiglie per la "Croce Rossa"

Il Comitato Regionale della «Croce Rossa Italiana» ci comunica: «La nostra Associazione ha necessità, per i suoi magazzini e per le Unità mobili e territoriali, di recipienti vuoti, specialmente bottiglie di vetro del tipo da acque minerali. Poichè la cittadinanza torinese ci ha sempre favorito di aiuti, ci permettiamo nuovamente invitarla perchè voglia continuare il suo generoso contributo di carità all'opera nostra, offrendo ora, pel bene dei nostri bravi soldati, recipienti vuoti e specialmente, come si è detto, bottiglie tipo acque minerali. Le offerte si ritirano a domicilio, dando avviso telefonico al nostro N. 22-23».

Valorosi torinesi

Al nostro concittadino tenente cav. professore G. B. Alfonsi, che dall'inizio della guerra combatte valorosamente con gli alpini, tanto che ebbe già una ricompensa al valore, è stata recentemente conferita dal Re di Serbia la medaglia d'oro serba al valore militare.

Riunione di Postelegrafonici

I postelegrafonici subalterni sono convocati in assemblea generale per la sera di mercoledì, 23 corr., per la discussione del seguente ordine del giorno: «Progetto di legge Nitti per i miglioramenti alla classe degli impiegati; insufficienza di personale subalterno negli uffici».

"Martina" al Carignano

Stasera la Compagnia di Tina Di Lorenzo rappresenterà una novità, «Martina», commedia in 4 atti, di C. Chiaves.

Suicidio dell'uccisore della cugina

Poco dopo le 7 di ieri mattina, i fedeli che si trovavano nella chiesa di S. Domenico, furono improvvisamente impressionati dallo sparo di un colpo di rivoltella che veniva da un angolo della chiesa. Accorsi, trovarono piegato su se stesso un individuo vestito della divisa di carabiniere. Il misero si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. Il colpo però non era riuscito immediatamente mortale, poichè il disgraziato dava ancora segni di vita. Mediante una barella municipale egli venne trasportato al S. Giovanni, ma appena giunto all'ospedale morì. Dalle carte di cui era in possesso risultò essere il carabiniere Bosco Antonio, che come abbiamo narrato, uccise ieri mattina la cugina sua Toria Giovanna.

Colto dal tetano.

E' stato ricoverato all'Ospedale di San Giovanni il stalliere Vandagnotto Paolo, d'anni 34. Questi alcuni giorni fa, salendo nel fienile dell'albergo di tale Cavallo Paolo, ad Orbassano, presso cui era impiegato, cadde, producendosi una grave ferita alla testa. Dapprima venne curato sul luogo, ma poi, le condizioni essendosi aggravate, egli è stato trasportato a Torino, al suddetto ospedale, dove il dottor Ischia, avendo constatato che si era sviluppato il tetano, le fece ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita.

Derubato di rapina

Il panettiere Bracchino Giuseppe, d'anni 52, abitante in via Fucine, 15, denunziò che l'altra notte si incontrò in tre sconosciuti coi quali si intrattenne in conversazione. Passo per passo giunsero nel vicolo S. Lorenzo, ove improvvisamente fu dai medesimi assalito e derubato del portafogli contenente L. 132 e dell'orologio.

Furto.

Giarei Vittorio, abitante in via Carmagnola, N. 2, fu derubato da una donna di L. 45.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (C.ia d'operette Città di Milano) — Ore 20,15: «Boccaccio», operetta in 3 atti, di Suppè.
CARIGNANO (C.ia Tina di Lorenzo) — Ore 20,15: «Martina», commedia in 4 atti, di Chiaves (novissima).
ALFIERI (C.ia Sichel e C.) — Ore 20,15: «Zampa legata», commedia in 3 atti, di Feydeau.
ROSSINI (C.ia Testa-Bonelli) — Ore 20,15: «Fumo e fiamme», dramma in 4 atti di Mario Leoni.
SCRIBE — Spettacolo di beneficenza pro Orfani di guerra.
GIANDUJA (Marionette) — Ore 20,30: «Turin grisvert», bizzarria d'attualità.
ROMANO (Prop. C. Amore - Telef. 14-20) — Ore 20,30 Varietà — Festivi: Matinée ore 15,30.
MAFFEI — Ore 20,15: Varietà per famiglia.
TEATRO IRIS (Comp. Operette Luigi Gallo) - C. 70.
MERIDIANA — Ore 20: Attrazioni e Operetta.
CINEMA ALPI — «I misteri di Parigi».
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione delle fotografie, documenti e proclami, raccolte dal Governo belga, attestanti le devastazioni dei tedeschi nel Belgio. Ingresso gratuito dalle ore 15 alle 18.
PALAZZO REALE: Esposizione dei regali della Lotteria dell'Associazione della Stampa — aperta dalle ore 15 alle 18.

Stato Civile di Torino

23 gennaio 1918.

NASCITE: 22, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Bonco Francesco con Galetti Carolina — Pelassa Amedeo con Quaglino Camilla.

MORTI: Piatore Giuseppe fu Giovanni, d'anni 63, di Vercelli, fabbro, via Palazzo di Città, 15.
Bianchetto Secondo fu Vittorio, d'anni 44, di Torino, pensionato, corso Parigi, 61.
Lombardi Cecilia di Giuseppe, d'anni 20, di Vignale, operaia.
Falcone Francesco di Stefano, d'anni 27, di Palermo, tenente 6.o genio.
Pellerino Lorenzo fu Giuseppe, d'anni 20, di Torino, costruttore.
Gualtil Aurelia n. Corbelli, d'anni 51, di Rimini, casalinga.
Martinotti Carolina fu Felice, d'anni 53, di Torino, agiata, via Misericordia, 3.
Novo Stefano fu Sebastiano, d'anni 34, di Verduno.
Demaria Giuseppina n. Audibaldo, d'anni 53, di Como, lavandaia.
Gaetto Giuseppe fu Bartolomeo, d'anni 78, di Torino, mattoni gaz. via della Rocca, 14.
Ferrari Margherita ved. Siliprandi, d'anni 86, di Arquata Scrivia, casalinga, piazza Statuto, 1.
Vareso Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 60, di Costanzana, operaio, via Vibò, 42.
Pinamonti Carlotta fu Andrea, d'anni 74, di Lerico, casalinga.
Serra Malvina ved. Boro, d'anni 78, di Vercelli, cas.
Boscinini Natale di Benedetto, d'anni 37, di Gattico, muratore.
Negri Mario fu Luigi, d'anni 38, di Torino, meccan.
Perolini Faustina di Carlo, d'anni 14, di Torino, scol.
Mascherà Giovanni fu Carlo, d'anni 28, di Trino Vercellese, fattorino.
Bertinetto Maria di Battista, d'anni 14, di Rivarolo Canavese, operaia.
Chiara Benedetta fu Pietro, d'anni 66, di Moncori, agiata, piazza Castello, 21.
Pala Pietro di Giovanni, d'anni 30, di Bultei, soldato mitragliere.
Frecchia Maria ved. Calla, d'anni 68, di Trichiana, casalinga.
Moltre Teresa ved. Anselmetti, d'anni 83, di Barzigliera Alta, casalinga.
Sinaglia Luigi fu Domenico, d'anni 70, di Bricolo, rappresentante, via Bertholet, 5.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale 32, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc., 21. Non residenti in questo Comune 3.

Il corso dell'oro

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente decreto luogotenenziale: «Articolo unico. — Per tutta la durata della guerra il corso dell'oro, agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio e dell'art. 1, parte prima, del decreto luogotenenziale 28 febbraio 1916, N. 224, sarà determinato di accordo fra il ministro dell'industria, commercio e lavoro e il ministro del tesoro. Tale determinazione avrà luogo di regola il sabato di ogni settimana in base alla media dei prezzi di acquisto e di vendita dei cambi su Londra fissati dall'Istituto nazionale dei cambi per la settimana successiva. Fino a quando detto istituto non comincierà a funzionare si prenderà a base della determinazione del corso dell'oro una media settimanale del corso dei cambi su Londra accertati a norma del decreto 21 settembre 1914, N. 919 e dei decreti ministeriali 1.o ottobre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1916 e 10 novembre 1917. Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del regno».

IL CORSO DEI TITOLI

Roma, 22 — Il Ministero del Commercio comunica:

Titoli di Stato

Rendita 3,50 per cento netta (1906)	L. 78,49
» » » » » (1902)	» [illegible]
» 3 per cento lordo	» 55,50
Prestito Nazionale 4,50 per cento (netto) 1.o	» 88,81
» » » » » 2.o	» 88,31
» » 5 » » » 1916	» 85,54

Obbligazioni

3,50 per cento netto redimibili Calabria 1.a	» —,—
3 per cento netto redimibili	» 351,—
Prestito Blount (Pontificio 1860) 5 per cento	» —,—
Strade Ferrate Mediterr., Adriat. e Sicule 4 per cento	» 306,05
» Romane 3 per cento (comuni)	» —,—
Ferrovie del Tirreno 5 per cento	» 427,—
Ferrovie Maremmane 5 per cento	» 436,—
» Vittorio Emanuele 3 per cento	» —,—
» di Novara 5 per cento	» —,—
» di Cuneo 3 per cento	» —,—
» » » 5 per cento	» —,—
» Torino-Savona-Acqui 3 per cento	» —,—
» Udine-Pontebba 5 per cento	» —,—
» Lucca-Pistoia 3 per cento	» —,—
» Cavallermaggiore-Alessandria 3 per cento	» —,—
Ferrovie Livornesi A B 3 per cento	» 343,—
» » C D D 3 per cento	» 345,—
Ferrovia Centrale Toscana 3 per cento	» 371,50
Canali Cavour 5 per cento	» —,—
Lavori del Tevere 5 per cento	» —,—
Opere edilizie della città di Roma 5 per cento	» —,—
Lavori di risanamento della città di Napoli 5 per cento	» —,—
Azioni privilegiate della Ferrovia Cavallermaggiore-Bra 3 per cento	» —,—
Azioni comuni della Ferrovia Bra-Castellamonte-Cavaglià-Mortara	» —,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 per cento (1879-1880)	» 306,—
» Prestito unif. Città di Napoli 5 per cento	» 77,80
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 per cento	» —,—
» speciali di credito com. e prov. 3,75 per cento	» 434,25
» ordinarie di credito com. e prov. 3,75 per cento	» —,—
» Credito fond. Banco Napoli 3,50 p. cento netto	» 461,—

Cartelle fondiarie

Sicilia 5 per cento	» —,—
» 3,75 per cento	» —,—
Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5 per cento	» —,—
» » » » 4,50 » »	» —,—
» » » » 3,50 » »	» —,—
Credito fondiario S. Paolo di Torino 3,75 per cento	» —,—
» » » » 3,50 » »	» 461,—
» » della Banca d'Italia 3,75 per cento	» —,—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4,50 per cento	» 500,—
» » » » 4 per cento	» —,—
» » » » 3,50 per cento	» 442,50
Cassa di Risparmio di Milano 5 per cento	» —,—
» » » » 4 per cento	» 500,—
» » » » 3,50 per cento	» 472,75
» » Torino 3,75 per cento	» —,—
Banco di Santo Spirito 4 per cento	» —,—
Credito fondiario Sardo 4,50 per cento	» —,—
» di Bologna 5 per cento	» —,—
» » » 4,50 » »	» —,—
» » » 4 » »	» —,—
» » » 3,50 » »	» —,—

CAMBIO UFFICIALE

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio accertato il giorno 27 da valere per il giorno 28 gennaio: Parigi 147,61 — Londra 40,77 ½ — Svizzera 180,00 — New-York 8,43 1/2.

Cambi del 22 Gennaio 1918

Parigi — Dan.: chèque 147,75 - Lett.: chèque 148,75.
Londra — Dan.: chèque 40,10 - Lett.: chèque 40,30.

BORSA DI LONDRA

Londra, 21 — Prestito Francese 4 per cento 61 1/4 — Prestito Francese 5 per cento 80,55 — Rendita Giapponese 4 per cento 71,1/4 — Uruguay 3 1/2 per cento 75 1/2 — Marconi 2 3/32 — Argento in verghe 44 1/4 — Rame contanti 110.
Chèque su Italia 38,00, 38,05.

***

Amsterdam, 21 — Cambio su Berlino 41.
Madrid, 21 — Cambio su Parigi 73,00.

ULTIME NOTIZIE

Le promesse del governo austriaco
sui problemi dei consumi, delle riforme e della pace

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

Se lo sciopero in Austria è stato concordato in precedenza fra la Direzione del partito socialista ed il Governo, come alcuni giornali tedeschi sospettano, esso però sta prendendo ora alcune forme che non possono piacere al Governo. A Vienna la Direzione del partito ha ordinato di riprendere il lavoro, ma in molti stabilimenti si sciopera ancora, in quelli cioè ove è maggiore la influenza dell'ala sinistra del partito. In Boemia, poi, lo sciopero vero scoppia appena ora. I fiduciari dei lavoratori di Praga hanno pubblicato ieri un manifesto nel quale invitano gli operai a sospendere il lavoro, oggi 22 gennaio, per una sola giornata. Dovrebbe avvenire un grande corteo dimostrativo. Questo sciopero, che deve estendersi per 24 ore a tutte le città czeche ed avrà un carattere nazionale proclamando la necessità della indipendenza statale degli czechi, non era naturalmente nei calcoli del Governo. Che, invece, quello quasi generale avvenuto in Austria non fosse scoppiato a totale insaputa e intelligenza col Governo lo prova anche il fatto che le concessioni che il Governo ha promesso ai lavoratori erano già state deliberate prima dello sciopero stesso. Infatti, ieri, alla Commissione del Bilancio della Camera, il ministro dell'Interno Toggenburg, diede una caratteristica risposta al cristiano-sociale Nikiss, il quale si lagnava perchè nei negoziati col partito socialista non si fosse tenuto conto degli altri partiti borghesi. Il ministro rispose che il Governo, data l'estensione del movimento operaio, aveva ritenuto suo dovere entrare in relazione coi rappresentanti autorizzati dei lavoratori. Il Governo non ebbe di mira che riuscire utile alla collettività. Perciò, nei negoziati tenne conto anche che non venisse danno a nessuna classe sociale. Le riforme promesse nel campo politico ai socialisti — continuò il ministro — si possono sintetizzare così: il Governo ha dichiarato di voler affrettare l'approvazione di alcune leggi già in compilazione e fissate nelle loro linee direttive. Il Governo non pensa affatto a ricorrere ad un decreto imperiale per attuare la riforma elettorale. La Camera dei deputati sarà quella che dovrà decidere. Toggenburg aggiunse che Seidler avrebbe dato maggiori spiegazioni nella seduta odierna della Camera dei deputati ed avrebbe riconfermato che nulla potrà avvenire, senza il consenso della Camera, che possa danneggiare gli interessi delle diverse classi e nazionalità.

Così il conte Toggenburg. Aveva infatti destato apprensione nei partiti borghesi annessionisti il fatto che la riforma elettorale amministrativa promessa da Seidler potesse danneggiare la supremazia nazionale dei tedeschi. Queste apprensioni sono naturalmente giustificate. Il sistema del Governo austriaco rimane in proposito immutato. Seidler, parlando ieri di questa cosa con un gruppo di deputati, dichiarò che i lavoratori non desiderano affatto un rivolgimento nazionale, e i delegati operai, aggiunse, dimostrarono di comprendere le sue ragioni quando sostennero che la riforma della legge elettorale amministrativa poteva avvenire solo adattando la legge alla situazione nazionale particolare delle singole provincie. I deputati boemi, che parteciparono alla discussione, dissero che la tutela del diritto nazionale della Boemia doveva essere una premessa imprescindibile nell'attuazione dell'autonomia amministrativa. Appare da queste dichiarazioni come il Governo ha concesso in questo campo al proletariato promesse limitate che manterranno intatta la supremazia dei tedeschi, soprattutto in Boemia. Quanto alle altre concessioni, la più importante dovrebbe essere quella che abolisce la militarizzazione degli operai addetti alle industrie di guerra. Ma chi conosce il sistema di governo dell'Austria comprende come si tratti di concessione di poco conto.

Rimangono le assicurazioni date sul problema della pace. Seidler non aggiunse nulla di più o di nuovo di quanto non avesse già fatto egli o affermato il conte Czernin. Oggi abbiamo poi in proposito una intervista col capo dello Stato Maggiore austro-ungarico generale Arz, intervista concessa all'«Arbeiter Zeitung», che dal suo punto di vista si avvicina maggiormente al concetto di Berlino che a quello di Vienna di fronte alle trattative di Brest Litowsk. Il generale von Arz incomincia col dichiarare di comprendere la eccitazione delle masse il cui spirito di sacrificio è stato finora superiore ad ogni elogio. Ma aggiunse che bisogna convincere i lavoratori che nè il Governo, nè la direzione dell'esercito pongono ostacoli alla pace. Non sono uomo politico, continuò, sono informato sul corso dei negoziati di pace solo in quanto riguarda i problemi militari. Da parte nostra non si pone ostacolo alcuno atto a ritardare l'opera di pace. Il desiderio di pace è generale. Nessuno pensa a conquiste o annessioni, mentre i nostri avversari, specialmente quelli di occidente, non vogliono rinunziare al loro programma. In oriente la situazione è un po' diversa. Le difficoltà sono soprattutto di natura tecnica, ma le vinceremo. Ci vuole molta pazienza. Anche il proletariato deve avere pazienza; esso deve essere convinto che esiste, da parte nostra, la migliore volontà di giungere effettivamente alla conclusione del conflitto. I problemi in discussione non sono semplici. Lo sgombro dei territori occupati, per esempio, è una questione che deve essere meditata a fondo. I territori sguarniti di truppe potrebbero diventare centri di disordine, perchè in essi potrebbero annidarsi cattivi elementi. Anche le odierne condizioni dell'esercito russo costituiscono un pericolo. Non abbiamo nessuna garanzia che non si costituiscano bande armate per occupare quei territori abbandonati ed organizzarvi un'opera di brigantaggio. Aggiungerò che noi abbiamo speso molto per quei territori, costruito ferrovie, stabilimenti, creato istituzioni amministrative, che devono essere mantenute nell'interesse delle popolazioni. Abbiamo pure colà ampie coltivazioni utili alla nostra alimentazione. Non dubito tuttavia che si riuscirà a raggiungere un accordo in proposito. Gli ostacoli che si frappongono non sono inconciliabili. La popolazione deve mostrare ancora un po' di pazienza. Non deve diventare nervosa se durante i negoziati risultano degli antagonismi. Il conte Czernin, per esempio, lavora col massimo zelo per sbarazzare di ogni ostacolo il cammino della pace. Sin qui le dichiarazioni del generale Arz.

In Ungheria ha destato malumore nei circoli ufficiali l'affermazione fatta a Vienna che Budapest ha una responsabilità nella situazione alimentare dell'Austria. L'ufficioso *Pester Lloyd* rileva che l'Ungheria fornisce mediamente vagoni di farina e treni di cereali ogni giorno alla Monarchia. Se non potè, nell'ultimo mese, fornire interamente questo quantitativo fu solo per le difficoltà di trasporti che erano sorte in Austria in seguito all'offensiva contro l'Italia. In Ungheria non vi è abbondanza. I contadini mancano di cereali e di farina, mentre quelli di Boemia e di Galizia ne possiedono molto, perchè nei circoli commerciali galiziani si fa una vera incetta. Ecco la causa vera della difficile situazione alimentare della Monarchia. Il giornale conclude dicendo che l'Austria ha bisogno, in questo momento, di un Governo forte che metta l'ordine nel paese e fine alle incette. Il *Pester Lloyd* forse con quest'ultima frase accenna alle voci corse che il Gabinetto Seidler è in pericolo. La notizia è data soprattutto da Berlino, ma manca la conferma da Vienna. Il conte Toggenburg, come abbiamo già detto, sarebbe il candidato alla successione. Egli fu già luogotenente del Tirolo; è un rigido burocratico, ha cinquant'anni; è ostilissimo agli italiani, come provò durante il tempo in cui fu nelle provincie del Tirolo e del Trentino.

Più diffusamente che nei giorni scorsi la stampa tedesca si occupa degli scioperi austriaci. La *Wolff* non diede degli avvenimenti che brevi cenni, ciò che le è stato rimproverato dai giornali socialisti, i quali domandano mutamenti radicali nella Direzione dell'Agenzia ufficiale. La *Vossische Zeitung* riassume così il suo giudizio: «In Austria si iniziò negli ultimi quattro giorni un movimento operaio che divenne in breve uno sciopero di dimensioni considerevoli. Il movimento si elevò subito, assumendo carattere politico, perchè gli operai domandavano che il Governo affermasse il principio di una pace senza annessioni». La *Frankfurter Zeitung* commenta più sfavorevolmente gli avvenimenti successi in Austria. «Gli effetti della diminuzione della razione della farina si potevano prevedere ed ecco che questo provvedimento è stato preso a Vienna nel momento in cui si svolgevano i negoziati a Brest-Litowski. Le masse erano impressionate per il corso delle trattative e si lagnavano della preponderanza tedesca nelle trattative, che colla sua politica di annessioni, dicevano, ostacolava la pace. Ciò è un errore, errore che fu ripetuto da vari deputati alla Camera austriaca. Il signor Kuhlmann non mira alla politica di conquista dei pangermanisti. Ora, alla Camera austriaca un deputato domandò che si concludesse una pace senza condizioni, ed un altro dichiarò che l'Austria non aveva interesse alcuno che la Germania regnasse a Riga. Ora, queste affermazioni sono illogiche. L'Austria neppure non può fare una pace senza condizioni, ed anche Lloyd George ha posto condizioni per la conclusione del conflitto che difficilmente possono essere accettate da Vienna e da Budapest. Quanto a Riga, anche noi possiamo dire che essa non è, per noi, una questione vitale».

Il *Vorwaerts* manda un caloroso saluto al proletariato austriaco, felicitandolo della manifestazione fatta ed esprimendo la certezza che gli avvenimenti austriaci avranno profonde ripercussioni in Germania. «Noi — dice il giornale — eravamo in questi giorni sull'orlo dell'abisso, non solo per la minaccia dell'interruzione delle trattative di Brest-Litowski, ma anche per la campagna dei pangermanisti. Noi eravamo così minacciati di traverso ed isolati moralmente e politicamente». Il giornale conclude dicendo che quelle dimostrazioni devono essere un ammonimento anche per l'Impero tedesco.

La situazione in Austria
vista e considerata da Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Diversi e generalmente malcerti sono gli apprezzamenti che si fanno quassù del movimento popolare in Austria, di cui ci giungono da Amsterdam ragguagli di seconda mano. Gli organi liberali tendono ad amplificare la portata di quegli eventi, mentre gli organi conservatori travedono la biscia governativa nell'erba austro-tedesca. Pel *Manchester Guardian* quanto accade in Austria «potrebbe essere prodromo di avvenimenti decisivi». A parer suo, assistiamo al più vasto movimento del genere che il mondo abbia veduto, fuori della Russia. Evidentemente il Governo austriaco, imbarazzato dalle manovre militariste germaniche a Brest-Litowski, fa buon viso alle dimostrazioni operaie nelle sue città. Forse non ne sarà malcontento neppure l'elemento moderato in Germania. Tuttavia è strano, soggiunge il *Manchester Guardian*, che nella crisi dei negoziati di pace un alleato si serva di pressioni popolari per influire sopra l'altro. L'esperimento è molto venturoso nel momento che la Russia sta accendendo le fiamme traverso le democrazie del mondo».

Il *Times*, al contrario, si mostra un poco scettico sulla realtà e portata del movimento. Attribuisce l'inizio alla riduzione delle razioni di farina, esso constata come i socialisti lo abbiano mutato in agitazione affinchè la guerra non sia continuata nel solo intento di estendere la potenza della Germania e dell'Austria sopra i territori stranieri. Quindi il *Times* indica la connessione del movimento coi negoziati di pace di Brest Litowski e altresì col Congresso laburista inglese che si apre oggi a Nottingham. Non si può ancora asserire in qual misura il movimento sia stato promosso dal Governo austriaco — soggiunge il *Times* — ma è ovvio che esso giova ad aumentare la pressione dell'Austria sulla Germania e che può anche riuscire utile alle Potenze Centrali.

Il *Times* quindi nota come quanto accade rassomigli agli eventi che precedettero in Austria l'elargizione del suffragio universale nel 1907 quando, dietro istanza del Governo e dell'Imperatore, fu permesso ai socialisti di sospendere la vita ordinaria della capitale per ventiquattro ore e tenere una grandiosa dimostrazione. Uno dei risultati attuali sembra la promessa di riforme, che avrebbe posto fine al movimento, nonchè la rinnovata assicurazione che l'Austria farà tutto il possibile per agevolare la conclusione della pace generale. Certo è che in questi giorni la marcia della pace in Oriente pare aver fatto passi solleciti. Qui si accetta come positivo l'annuncio che tra le Potenze Centrali e l'Ucraina i preliminari di pace sono ormai praticamente stipulati. Era fatale che il Governo ucraino scendesse ad un accomodamento e questo può dirsi compiuto. Il Governo dei bolscevisti pietrogradese, peraltro, se ne mostra assai irritato e Trotzky ha elevato proteste contro le trattative separate tra l'Ucraina e gli austro-tedeschi. Senonchè, avendo egli riconosciuto l'autonomia ucraina, le sue proteste valgono poco ed egli si trova molto imbarazzato. Per guadagnar tempo, Trotzky ha chiesto e ottenuto l'aggiornamento dei suoi negoziati fino al 29 corrente ed è tornato a Pietrogrado dove la situazione è tutto tranne che propizia alla ripresa della guerra.

M. P.

Una discussione sulla pace
alla Camera prussiana

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

Alla Camera dei deputati prussiana vi è stata una breve discussione politica. Un deputato polacco incominciò a sostenere la necessità della pace generale. Difese tutti gli interessi dei polacchi e parlò dell'indegno trattamento usato verso di loro in Prussia. Prese quindi la parola il ministro prussiano degli Interni, Drews, il quale, accennando alla possibilità di una pace generale, disse: «Rimaniamo fedeli al principio che le nostre faccende interne non riguardano gli altri popoli. Lo Stato moderno si basa sull'idea dell'indipendenza e della libertà interna. L'idea dell'arbitrato internazionale, al quale noi siamo favorevoli, non ha nessun rapporto con questo principio: si tratta di ben altro. Quando uno Stato ci domandasse una diversa organizzazione dei nostri ordinamenti interni, ci fa una domanda alla quale non possiamo rispondere se non venendo meno al nostro onore ed alla nostra dignità. Questo è appunto ciò che hanno chiesto i nostri nemici, i quali ci vogliono piegare. Anche Lloyd George nel suo ultimo discorso disse: «Vogliamo cambiare all'interno il popolo tedesco». Ora, noi non permettiamo a nessuno di dettarci quello che dobbiamo fare in casa nostra». L'oratore concluse dichiarandosi contrario all'autonomia delle provincie polacche della Prussia. Disse che il Governo è disposto ad accordare le maggiori libertà possibili, a condizione però che i polacchi rinunzino ad ogni pensiero di conquistare l'indipendenza.

Presa, quindi, la parola il conservatore Hoesch, chiede lo una pace con garanzie e non con annessioni. Un deputato socialista disse, tra l'altro, dopo avere parlato della questione polacca, che il popolo russo è stato spinto alla guerra dall'affarismo e dalle mene di Corte. **(Censura)**. ... Il desiderio, da parte nostra, di una rapida pace, sia colla Russia, sia cogli altri Stati è grande, ma la diplomazia tedesca è assolutamente contraria a che i polacchi si stacchino dalla Prussia e che l'Alsazia e Lorena sia divisa dall'Impero. Nessuna Potenza straniera deve ingerirsi nelle nostre faccende interne. L'oratore concluse invocando una pace che assicuri l'indipendenza politica dell'Impero tedesco. Si dichiarò contrario a qualunque annessione aperta o larvata. Infine Kloppenburg, danese, salutò con gioia il fatto che i russi avevano proclamato a Brest-Litowski il principio del diritto dei popoli di decidere delle loro sorti. Il Bilancio è stato quindi approvato.

La pace ucraina
in rapporto coi negoziati russo-tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

A Berlino l'informazione della prossima conclusione della pace coll'Ucraina è accolta con molto riserbo. I delegati ucraini devono infatti ottenere l'adesione del loro Governo. I giornali ricordano che dopo l'esperienza fatta coi russi occorre molta prudenza. Questo è anche il parere del «Berliner Tageblatt», il quale nota come i negoziati coi russi hanno avuto una ripercussione a Pietrogrado collo scioglimento della Costituente. Il giornale liberale dice che la situazione della Russia può sintetizzarsi con queste parole: «La bandiera della libertà sventola ora sulla cima delle baionette». E' davvero notevole il successo dei nostri negoziatori che, malgrado gli sforzi di Trotzki e dell'Intesa, riuscirono a trattare cogli ucraini la conclusione della pace, sempre dato che i delegati ucraini siano sinceri. La «Taegliche Rundschau» opina che ormai l'opera di pace colla Russia, dopo la stipulazione degli accordi coll'Ucraina, dovrebbe essere più facile, giacchè anche quei delegati hanno tutto l'interesse di trarre i russi nell'ambito delle loro idee. L'opera degli ucraini è più facile di quella dei massimalisti, perchè colà regna pieno ordine e vi sono ricchezza di viveri ed energie vitali intatte. Il «Vorwaerts» si occupa oggi sopratutto dello scioglimento della Costituente. «E' un avvenimento storico, la cui dolorosa importanza non deve essere misconosciuta». Il giornale rileva che il Governo massimalista ha posto alla popolazione il dilemma: o piegarsi o spezzarsi. E continua: «Il socialismo tedesco è certo concorde nella mèta finale coi socialisti russi e desidera la pace come i bolscevichi, ma i suoi criteri differiscono da quelli dei socialisti di Pietrogrado». Il giornale esprime la speranza che le Potenze centrali riescano a concludere a Brest Litowski una pace che non costituisca solo un successo od un guadagno passeggero, ma una pace che possa sempre essere approvata da tutto il popolo russo. Il «Lokal Anzeiger» annunzia infine che, alla ripresa dei negoziati colla Russia, ove dovessero continuare i tentativi di semplice propaganda oratoria fatti sinora dai massimalisti, le delegazioni alleate smetterebbero immediatamente i lavori di pace.

La stampa tedesca s'occupa oggi brevemente dei dissidi che sembrano esistere tra le delegazioni austriaca e tedesca a Brest. La «Kreuz Zeitung», giornale conservatore, dice che il conte Czernin non dà alla Germania nei suoi scopi di guerra quell'appoggio che si dovrebbe attendere da chi ha avuto un grande aiuto da parte dell'Impero. Il «Vorwaerts» giudica naturalmente la situazione sotto un altro punto di vista: «Si può evidentemente dire — scrive il giornale — che in Austria vi sono oggi dissensi politici e tensione non provocati solo dalla diminuzione della razione della farina, ma dal fatto che l'anima popolare è contraria a qualunque direttiva annessionista aperta o larvata del Governo». Il giornale ricorda le ultime dichiarazioni del conte Czernin e vi scorge quasi un ritiro del cosidetto piano austriaco sulla Polonia e si chiede se il Cancelliere dell'Impero darà al suo discorso sulla politica estera lo stesso tono di quello del conte Czernin.

Il principe di Bülow
nelle polemiche giornalistiche

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

L'ammiraglio Muller, capo del Gabinetto della Marina dell'Imperatore, se ne andrebbe. Come il capo del Gabinetto civile von Valentini, egli sarebbe sacrificato sull'altare dei conservatori. La stampa tedesca continua intanto a polemizzare, oltrechè sulle dimissioni del Valentini — polemiche che hanno per noi uno scarso interesse — anche sull'attacco del *Fremdenblatt* al principe di Bulow. Notevole un vivace articolo dell'*Amburger Fremdenblatt*. Il giornale dice che non è un mistero per nessuno che l'estate scorsa il signor Bethmann-Holweg, allorchè tutto il Reichstag era sorto contro di lui, fu mantenuto al suo posto solo perchè non si trovava un successore adatto. Allora si pensò al principe di Bulow, ma da Vienna capitò un telegramma di sfiducia piena ed intera su quel candidato. Il pubblico seppe subito tutto ciò e si disse che quel telegramma era la risposta ad una domanda posta dalla diplomazia tedesca. Ora la cosa si ripete. In realtà, il principe di Bulow dal giorno che abbandonò il suo ufficio si mantenne molto riservato e mai tentò di influenzare le masse colla sua eloquenza e mai permise che il suo nome fosse portato alla ribalta. Il popolo, poco a poco, lo dimenticò quasi. Più tardi, allorchè nei circoli ufficiali si decise di mandarlo a Roma onde impedire la guerra dell'Italia, a Vienna si fece di tutto affinchè i suoi servizi non fossero valutati. Il signor Bethmann Holweg riuscì anche ad impedire che il principe di Bulow, dopo il suo ritorno, fosse ricevuto dall'imperatore.

I caratteri dell'offensiva
condotta da lord Northcliffe
contro il Comando Supremo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Il *trust* giornalistico di lord Northcliffe, che negli ultimi giorni ha intrapreso improvvisamente una campagna contro il Grande Stato Maggiore inglese, e genericamente contro gli ufficiali del vecchio esercito regolare, ha oggi una pessima stampa. Quasi tutti i giornali, dalla conservatrice *Morning Post* al liberale *Daily News*, protestano vibratissimi contro le mosse di Northcliffe, denunciandone le solite procedure, e assumono le difese dei generali Robertson e Haig. La *Morning Post*, dopo un contrattacco a fondo, in cui discute il *trust* northcliffiano senza ambagi, dice che «l'azione di questo sinedrio inetto, non il War Office [Ministero della guerra], ma il plutosite pel giornalismo inglese». Posdoma la *Morning Post* travede nel *trust* «una ripresa della vecchia cospirazione politica contro i capi dell'esercito. Se così è — invoca il giornale — suggerisce a Lloyd George una cosa potrebbe indurre il Parlamento, il paese a preferirgli persino Asquith, ed è questa il perpetuo sospetto di intrighi contro il Comando Supremo».

Il *Daily News*, senza sorprendersi che Northcliffe abbia di punto in bianco, come altre volte, aperta la campagna, teme che quanto avviene non sia soltanto «una sustanziale scandescenza di giornalismo irresponsabile», ma che vi siano dietro fattori più importanti. Il giornale chiede se la Nazione possa continuare a sopportare più lungamente tutto questo. Lo stesso *Daily Chronicle*, amicissimo di Lloyd George, denuncia aspramente la «sensazionale campagna intrapresa in un momento assoluto questo, contro Robertson ed Haig dallo stesso gruppo di giornali che si abbandonò alle sue successive vendette contro Kitchener, Asquith e Jellicoe». E' la medesima voce che parla traverso un certo numero di grammofoni giornalistici — dice il *Daily Chronicle* — ed essi rende al paese il più grande disservizio che sia in suo potere di rendergli.

Intanto Repington, abbandonato con gesto disdegnoso il *Times* che, a quanto si riferisce, rifiutò di pubblicare una lettera di lui in difesa dell'opera e delle concezioni strategiche dell'alto Comando, è entrato a far parte della redazione della *Morning Post* in qualità di critico militare. Egli non fa mistero sulla questione di principio, che ha ispirato le sue dimissioni. In due interviste egli stigmatizza i metodi della stampa northcliffiana. Circa il silenzio sul rovescio di Cambrai, Repington proclama che tanto Robertson, quanto Haig sarebbero per la massima pubblicità, ma che questa viene impedita da altri, interpretando evidentemente il pensiero del Comando, che pure veniva ieri accusato dal *Daily Mail* di volere mantenere la segretezza su tutto ciò che è avvenuto. Repington reclama che venga detta e lasciata dire tutta la verità sostenendo essere errata e perniciosa la politica di sopprimere i fatti. Su questo punto il *Manchester Guardian*, per quanto desideroso di mutamenti nel Comando, conviene perfettamente con Repington. Il *Daily Express* fa balenare la possibilità che uno degli effetti della controversia attuale siano le dimissioni del ministro della Guerra, lord Derby.

M. P.

I documenti di Caillaux

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Le analisi date sinora dei documenti politici di Caillaux trovati a Firenze, erano frammentarie. Ne abbiamo ora, secondo il *Journal*, il presunto contenuto. «Esso rivela — scrive il *Journal* — il singolare e curioso stato d'animo fatto di pessimismo, della demagogia e dell'autocratismo. Il complesso porta il titolo di progetti, i quali sono divisi in due parti scritte prima della fine del 1915. Non mancano di contraddizioni. Caillaux enumera e sviluppa le misure che gli sembrano necessarie il giorno in cui fosse chiamato alla presidenza del Consiglio. Anzitutto, come già si è detto, prevedeva la nomina del generale Sarrail generalissimo con funzioni esclusivamente militari. Il Gran Quartiere Generale sarebbe passato sotto la direzione dell'Autorità civile, controllata e sorvegliata a sua volta da commissari presso gli eserciti. Per garantire le istituzioni repubblicane da sorprese ed allontanare da Parigi truppe poco sicure, avrebbe fatto venire nella capitale sei reggimenti reclutati nel Mezzogiorno, specialmente in Corsica, a causa della loro fedeltà tradizionale; i loro comandanti sarebbero stati i generali Leguay e Larigue, entrambi al fronte. La Prefettura del dipartimento della Senna sarebbe rimasta nelle mani dell'attuale prefetto Delanney, vecchio amico di Caillaux, che avrebbe assunto anche la direzione della Polizia con l'assistenza dell'attuale direttore dei Lavori pubblici a Parigi, Cacaud. La Polizia politica distaccata doveva essere affidata a un uomo sicuro, coraggioso del tipo di Ceccaldi, avvocato difensore attuale di Caillaux. Infine, l'Alta Corte di giustizia avrebbe visto sfilare gli autori diretti e indiretti della guerra, i capi dell'*Action Française*, ed un certo numero di direttori di giornali, tra cui quello della *Liberté*, Berthoulat, processati per cospirazione contro la sicurezza dello Stato. Il secondo capitolo è intitolato *Pace*. Era destinato ad essere pubblicato in forma di articolo anonimo in una rivista il giorno in cui Caillaux fosse tornato al potere. Vi si esponeva che Caillaux non avrebbe trattato la pace senza prima consultare il Paese per via di *referendum* o procedere alle elezioni generali, le cui modalità non sono determinate. Poi veniva in esame del futuro trattato di pace per evitare il ritorno della guerra: Caillaux voleva l'arbitrato obbligatorio; l'impegno delle parti contraenti di sottoporre a *referendum* popolare tutti i trattati politici e ogni dichiarazione di guerra.

La nazione che non avesse mantenuto gli impegni, sarebbe stata messa al bando delle nazioni civili e i beni dei suoi sudditi in tutti i paesi sequestrati ed essi, con gli agenti diplomatici, internati. Più sensazionale è il capitolo del *Rubicone*. E' un sogno completo di colpo di Stato parlamentare. La composizione del suo Ministero, secondo il *Matin*, sembra avere particolarmente preoccupato l'autore, il quale accenna a tre combinazioni ministeriali, il cui fondo è analogo. Un eclettismo completo presiedeva alle combinazioni. I ministri erano scelti dall'Estrema Sinistra all'Estrema Destra. Questa è rappresentata dal decano della Camera barone Mackau, bonapartista e da Piou, capo dell'*Action Liberal*. Il ministro degli Interni doveva essere Jean Dupuy, senatore e direttore del *Petit Parisien*. Charles Humbert, in uno dei tre progetti, era ministro della Marina. Nessun nome di deputati del Centro o del Centro sinistro. Tra i radicali socialisti citati, Messimy, ex-ministro della Guerra. René Renoult capo attuale dei radicali. Noulens oggi ambasciatore a Pietrogrado. I socialisti riformisti sono rappresentati da Viollette, ex-ministro degli Approvvigionamenti. I socialisti ufficiali, da Cachin, Thomas, Renaudel, direttore dell'*Humanité*, era seguito con un punto interrogativo. Sarrail, oltre che generalissimo, doveva essere ministro della Guerra. Briand, Viviani e Giorgio Leygues sarebbero andati ambasciatori.

D. R.

L'Agenzia Stefani comunica da Parigi, 22:

Caillaux fu interrogato stamane dal capitano Bouchardon sui documenti di Firenze, sul viaggio in Argentina nel 1915, sui suoi colloqui con alcune persone a Buenos Aires e sul significato che attribuisce ai dispacci del Luxburg che gli Stati Uniti fecero recentemente pervenire al Governo francese.

Domani saranno interrogati per la prima volta dal tenente Jousselin, Lenoir, Desouches ed Humbert, il cui processo è passato dalla giustizia civile alla giustizia militare. La *Liberté* dice che il capitano Vangin Bocquet ha interrogato nel pomeriggio Turmel sulla provenienza dei 250 mila franchi che egli disse di aver ricevuto su un acquisto di molti fatto in Ispagna per conto dell'Italia.

Un colloquio Clemenceau-Orlando

Parigi, 22, notte.

Clemenceau ebbe, nel pomeriggio, un lungo colloquio col presidente del Consiglio italiano, on. Orlando. (Stefani).

Un accordo con l'Olanda
per il tonnellaggio

Londra, 22, notte.

Il *Times* dice che da qualche tempo hanno luogo a Londra negoziati fra i rappresentanti degli alleati e l'Olanda allo scopo di concludere un accordo che porrebbe il tonnellaggio dell'Olanda a disposizione degli alleati in cambio di alimenti e di materie prime che permetterebbe al commercio ed all'industria olandese di continuare a funzionare. Vi è motivo di credere che i negoziati siano giunti ad una felice conclusione. Le basi dell'accordo sono ora sottoposte all'approvazione definitiva dei Governi alleati e di quello olandese. Parecchi rappresentanti si sono recati in Olanda per conferire col Governo olandese.

A proposito di un accordo
fra la Svezia e l'Intesa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 22, notte.

I giornali svedesi hanno annunziato che la Svezia era proposta a cedere all'Intesa del naviglio per 450 mila tonnellate. Le *Muenchener Neueste Nachrichten*, commentando questo fatto, si domandano: «Se un simile accordo si realizzasse, le relazioni, sinora ottime, tra la Germania e la Svezia non sarebbero profondamente turbate?».

Scoperta di un complotto
contro un treno all'Argentina

Buenos Aires, 21.

Un complotto organizzato per far saltare sei vagoni di alcool destinato agli alleati è stato scoperto dalla polizia, che ha potuto evitare il misfatto. Si tratterebbe di un attentato tedesco. (*Stefani*).

Il senatore Lucca ai socialisti di Novara

Novara, 22, notte.

L'organo locale del partito socialista pubblica la notizia che a Vercelli quell'amministrazione cui fa capo il sen. Lucca, «ha dovuto sospendere la refezione scolastica per mancanza di fondi». In seguito a ciò il sen. Lucca, sindaco, con una fiera lettera, tale affermazione che è l'opposto della realtà, soggiungendo: «E' questa la verità, che io ho il dovere ed il diritto di chiarire, verità alla quale codesto periodico deve, esso pure, rendere omaggio, quand'anche, pubblicando la mia smentita, dovesse fare ammenda dei commenti fatti seguire alla notizia ora privata di qualsiasi fondamento di vero. Ed invero, se dal confronto con l'opera dell'amministrazione comunale di Vercelli, qualificata amministrazione borghese, gli operai di Novara qualche cosa dovessero imparare, essi imparerebbero che le amministrazioni borghesi non si considerano la rappresentanza di un qualsiasi partito, ma si studiano di amministrare la città con criteri ispirati alla equanimità più scrupolosa, onde soddisfare, nei limiti del possibile, tutte le legittime esigenze, conciliando, nell'interesse comune, gli interessi delle singole classi, le ragioni di ogni partito».

La medaglia d'oro ad un valoroso

Roma, 22, notte.

Al tenente Arduino Polla è stata conferita la medaglia d'oro al valore militare. Il tenente Polla, di un reparto di assalto, nel settembre del 1916 si lanciava arditamente con soli 27 volontari alle spalle di un battaglione austriaco; lo scompigliava, lo incalzava e gli strappava 140 prigionieri. Nella stessa epoca, scalzo e di sorpresa giungeva primo alla vetta di monte Forame e, proposto per tre medaglie al valore militare, ne otteneva una sola in ragione del troppo breve spazio di tempo intercorso tra i vari atti del suo magnifico eroismo. Nel novembre del 1917 l'inizio della ritirata raggiungeva il tenente Arduino Polla mentre si trovava tra gli alpini appostato nelle roccie di passo Falzarego e mentre stava studiando il compimento di un audace sbalzo in avanti mediante un attacco di sorpresa al Sasso di Stria. Poco appresso, essendo rimasto alla testa di ponte di Vidor per proteggere la ritirata, con l'aiuto di pochi uomini, nonostante l'incalzare del nemico, all'ordine di ritirarsi rispondeva che senza un ordine scritto non avrebbe indietreggiato di un passo. Rotta la nostra linea su Monfenera, mentre un battaglione alpini contrattaccava, egli giungeva coi suoi arditi e con loro opponeva una ferma difesa all'incalzare del nemico. Ferito al capo, a chi si condoleva con lui per il danno che dalla sua ferita poteva derivare all'ulteriore difesa, rispondeva: «Non mi ritiro». I suoi uomini cadevano, ma la difesa non cedeva, perchè il tenente Arduino Polla, insanguinato e dolorante, non abbandonò il suo posto durante due giorni, sinchè fu portato esausto all'ospedale. Egli usciva di poi dall'ospedale non ancora guarito, ma rifiutava il riposo di convalescenza per tornare a combattere, ed effettivamente, contro il parere ed il consiglio dei superiori, andò sull'Asolone, conducendo i suoi all'assalto. Ferito una prima volta al fianco ed una seconda alla gamba, seguitò a combattere con uno sforzo superbo di volontà superiore allo strazio delle carni. Una terza ferita al capo lo abbattè a terra. Allora, irriconoscibile, coperto di sangue e febbricitante, fu posto su di una barella, ma rivolto ai portaferiti si dibatteva gridando: «Sto meglio, lasciatemi tornare lassù». Fu accontentato e ritornò al fuoco, ma ne veniva poco dopo allontanato in condizioni gravissime. Forse il movente della sua audacia va ricercato nel triste ricordo famigliare del padre suo ucciso e di parecchi dei suoi feriti dallo scoppio di una bomba austriaca su Venezia.

Conferenze di mutilati di guerra a Novara

Novara, 22, notte.

Oggi nel salone dell'*Eldorado* hanno avuto luogo alcune conferenze patriottiche con oratori mutilati di guerra, capitano Serena, profugo da Udine; tenente Paolucci de' Calboli e soldato Savorani, cieco di guerra. Il concorso del pubblico fu grande, cosicchè molta folla dovette venire respinta all'ingresso. Il successo ottenuto dagli oratori fu entusiastico. Alle conferenze assistevano le Autorità e le rappresentanze di tutte le Associazioni e Comitati cittadini.

NOTIZIARIO ITALIANO

E' stata arrestata a Firenze certa Matilde Forato di Ferdinando, da Sant'Ezzelino (Bassano Veneto), di anni 28, la quale era improvvisamente scomparsa dalla casa della contessa Matilde Mayergues, di Venezia, asportando 18 mila lire fra denari e titoli e alcuni dei suoi migliori gioielli per un valore superiore alle 30 mila lire. La cameriera è stata arrestata mentre ritirava la corrispondenza alle ferme posta; all'albergo ove era alloggiata sono stati recuperati i titoli e gioielli rubati. La Forato sarà tradotta a Venezia.

Il prof. Antonio Bonardi, insegnante di storia all'Università di Padova, aveva lasciato la sua città e si era stabilito a Firenze per paura degli aeroplani. Stamane egli si è messo a gridare come un forsennato svegliando gli inquilini della sua contrada perchè erano giunti gli areoplani austriaci. Egli era improvvisamente impazzito, ed è stato rinchiuso al manicomio.

Il palazzo comunale di Armeno, sul Lago d'Orta, venne invaso dalle fiamme ed in breve distrutto, salvandosi solamente le mappe del catasto esistente in un luogo separato.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi a mezzogiorno, munito di tutti i conforti di N. S. Religione e della benedizione Papale, è spirato serenamente il

N. U.

FRANCESCO CRODARA VISCONTI

Agente di Cambio

Affranti dal più profondo dolore ne danno partecipazione:

La figlia Nobil Donna BIANCA ved. GAMBA e nipotina ENRICA; il fratello GIUSEPPE; i cognati VENANZIA TASCA ved. CRODARA VISCONTI; TASCA EDOARDO e consorte; gli zii ORGEAS; i nipoti CRODARA VISCONTI; PELLIZZA, TASCA; i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 24, alle ore 10, partendo da via Ospedale, 11.

Per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 22 gennaio 1918. 1208

(Pompe funebri Armando).

Stamane, alle ore 8,45, in Bordighera, dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con pazienza e fortezza cristiana e confortata da tutti i Sacramenti della nostra Religione, spirava in Dio, il

Comm. Dottor VITTORIO CALDO

Maggiore Medico nella Riserva

La moglie GIUSEPPINA MASSIMO; la figlia MARIA; il fratello LUIGI e figli; la sorella TERESA vedova RAMONDA; la suocera LISA GIRIODI vedova MASSIMO; i cognati e congiunti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

La salma sarà trasportata a Dronero nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Bordighera, (Villa Rondinella), 22 gennaio 1918. 000

Il Governo della Serenissima Repubblica di San Marino partecipa la morte del

Nobile Avv. MENETTO BONELLI

Commendatore della Corona d'Italia
dei Santi Maurizio e Lazzaro
e della Legion d'Onore di Francia
Comandante generale delle milizie
Membro del Gran Consiglio e del Congresso
Segretario di Stato per gli affari esteri
Archivista di Stato
Deputato ai pubblici studi

avvenuta oggi alle ore 13.

Al benemerito cittadino sono stati decretati per giovedì, 24 corr., i funerali a spese dello Stato. 000

San Marino, 21 gennaio 1918.

Ieri, serenamente come visse, munito dei conforti religiosi, mancava ai vivi il

Comm. ALESSANDRO MENTASTI

Capo Divisione alla Corte dei Conti a riposo

I nipoti: ORESTE, MENTASTI CORINNA D'INFORZANO, ELEONORA ARDITI, ERNESTO, GUGLIELMO, MARIO, ALBINA vedova MAFFUCCI, ELVIRA, ELISA, VALERIA e GUIDO colle rispettive mogli e mariti; la cognata ALESSANDRA DEMICHELIS ved. MENTASTI; la riconoscente METILDE VINASSA e parenti tutti ne danno con dolore il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Condove giovedì, 24, alle ore 10. 1207

Dopo brevissima malattia munita di tutti i conforti religiosi, spirava stamane

Margherita Fornari ved. Siliprandi

d'anni 82

I figli: FRANCESCO, FELICE, TERESA ved. BERGAMINO; le nuore, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 23 corrente, alle ore 16,30, partendo da piazza San Martino, 1.

Si dispensa dalle visite, non si accettano fiori e si ringrazia anticipatamente le persone che prenderanno parte al lutto di famiglia.

Torino, 22 gennaio 1918. 1194

LA GENTILDONNA

Giacinta Branchinetti-Sacco-Becchio

Ieri sera, alle ore 17,30, rendeva la bell'anima a Dio nella veneranda età di 88 anni.

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio il figlio GUSTAVO ALESSANDRO SACCO e la nuora EMILIA SACCO-OYTANA coi nipoti e congiunti tutti, pregando quei buoni che desiderassero tributare omaggio di fiori alla cara Estinta, di voler invece dedicare questa loro intenzione in pro di chi soffre per la Patria.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 24 corr., alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele, N. 98, e la cara salma verrà indi trasportata a Rivalta Torinese.

Torino, 23 gennaio 1918.

(Pompe funebri [illegible])

Dopo anni di sofferenze sopportate con angelica rassegnazione, serenamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari

Anna Bedarida ved. Debenedetti

La sorella GIUDITTA col marito GIACOMO VITALE e figlie ROSETTA, CELESTINA, ALESSANDRINA; il cognato cav. uff. LAZZARO FALCO coi figli Geometra GIULIO, ADELE col marito Prof. BENIAMINO BERNARDI e figlie, i nipoti DEBENEDETTI e LEVI e i cugini, con l'animo affranto, ne danno il doloroso annunzio.

Il trasporto della cara salma avrà luogo a Biella Piazzo partendo dalla abitazione dell'estinta, via Amedeo Avogadro, 18, il 24 corrente, alle ore 10,30, verso la stazione, indi a Vercelli, alle ore 16,30 dello stesso giorno, partendo dalla stazione.

Biella Piazzo, 22 gennaio 1918.

Impresa Servizi Funebri Ivaldi Davide - Biella

Oggi, alle ore sedici, santamente spirava, nella veneranda età di anni 87,

Anna Sereno vedova Angela

Ne danno il triste annunzio:
Il figlio: Comm. Avv. GIUSEPPE ANGELA, Sindaco di Ivrea, colla moglie MARGHERITA BARBANO;
La figlia: TERESA vedova ARDIZZONE;
I nipoti, i pronipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 23 gennaio, alle ore 15.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Ivrea, 21 gennaio 1918. 1183

Non si mandano partecipazioni personali.

La signora BONAUDI BARBARA vedova PAPURELLO; la sorella RITA PAPURELLO in DAYNES col marito VICTOR ed il signor CARLO PALMA, procuratore del compianto

PAPURELLO Cav. Rag. FRANCESCO

ringraziano sentitamente quanti vollero prendere parte sia personalmente che in rappresentanza alle esequie della cara salma, e rivolgendo vivissimi ringraziamenti ai cittadini di Rapallo, Colleghi, ed in special modo all'egregio ed Illustrissimo signor Sindaco di questa Città, Cav. Avv. Lorenzo Ricci, che al cimitero con sentite parole, ben volle ricordare la bontà d'animo, gli atti di beneficenza e filantropia del caro estinto.

Rapallo, 21 gennaio 1918. 1153

Dopo breve malattia spirava serenamente

BAJETTO GIUSEPPE

Esattore Gas

L'addolorata famiglia ne dà la triste partecipazione. 1195

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 23 corr., alle ore 8, partendo da via della Rocca, 14.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.